

ROSTAINH BERENGUIER DE MARSEILHA E L'AFFAIRE DELL'OSPEDALE (BDT 427,4)*

Fabio BARBERINI
Università di Messina

Che gli argomenti *e silentio* «siano delicati da maneggiare» ce lo ha insegnato Aurelio Roncaglia, dimostrando però al contempo che alcuni silenzi –laddove si abbia la pazienza di ascoltarli con attenzione– sono al contrario ‘eloquenti’, addirittura in grado di «addita[re]... le vie della storia»¹. Uno di questi silenzi –o, più precisamente: una strana reticenza– è quello che nella *peticio* antitemplare di Rostainh Berenguiier de Marseilha (d’ora in avanti: RostBer) avvolge le accuse mosse da Filippo il Bello all’Ordine del Tempio; reticenza tanto più sorprendente se, con Paul Meyer, si continui a ripetere che

il est évident que ces deux couplets ont été rédigés après qu’Acre fut tombé aux mains des Sarrazins (1291) et avant la condamnation des Templiers (1310); selon toute apparence, à une époque plus rapprochée de la seconde de ces deux dates que de la première. Ils s’inspirent de sentiments qui étaient devenus très-vifs au moment du procès des Templiers; le dernier vers semble même indiquer que les poursuites étaient déjà commencées².

Sul termine *post quem*, nulla da eccepire (ai vv. 16-18, infatti, Acri è già in mano della «falsa gens Turgua»); del termine *ad quem*

*Questo contributo anticipa i primi risultati del lavoro di allestimento d’una nuova edizione critica del trovatore Rostainh Berenguiier de Marseilha, presentato nel 2009 come Tesi di specializzazione in Filologia Romanza presso l’Università degli Studi dell’Aquila. Ringrazio Anna Ferrari per aver diretto e sostenuto le mie ricerche; Saverio Guida, Gerardo Larghi, Elena Merli e Adriana Solimena per aver voluto discutere con me singoli punti del lavoro e per i loro generosi suggerimenti. Va da sé che è solo mia la responsabilità di quanto si argomenta in queste pagine.

¹ Aurelio Roncaglia, «Il silenzio del Roland su Sant’Iacopo: le vie dei pellegrinaggi e le vie della storia», in *Coloquios de Roncesvalles* (Agosto 1955), Diputación Foral de Navarra, Institución Príncipe de Viana, 1956, pp. 151-171, *loc. cit.*, pp. 151-152 e 171.

² Paul Meyer, *Les derniers troubadours de la Provence d’après le chansonnier donné à la Bibliothèque Impériale par M. Ch. Giraud*, Paris, Librairie A. Franck, 1871 (rist. anastatica Genève-Paris-Marseille, Slatkine Reprints-Laffitte Reprints, 1971, p. 77 [riedizione in volume autonomo della monografia già pubblicata, con lo stesso titolo, in *Bibliothèque de l’École des Chartes*, XXX (1869), pp. 245-297; 461-531; 649-687 e XXXI (1870), pp. 412-462]; e di non diverso avviso Paul Meyer, *Troubadours de la fin du XIII^e siècle et du commencement du XIV^e*, in *Histoire Littéraire de la France*. Ouvrage commencée par des religieux bénédictins de la Congrégation de Sainte-Maure et continué par des membres de l’Institut, 36 voll., Paris, Académie des Inscriptions et de Belles-Lettres, 1733-1927; t. xxxii, pp. 57-78, a p. 77.

–a processo incipiente, o addirittura poco prima della soppressione dell’Ordine templare³– non riesco invece a farmi persuaso⁴ e confido che elementi utili alla datazione verranno da un più attento esame del componimento, che converrà anzitutto rileggere⁵.

- I Pos de sa mar man Cavalier del Temple,
 man cavall gris cavalcant, si solombran
 e, lurs cabeils saurs remiran, s’enombran,
 mostran soven al mont malvays eysemble,
 5 ez e tan grieus e tan fers lur ergueilh
 c’on non los pot esguardar de dregz hueilh,
 diguas mi Bort: per que l Papa los sofre,
 pos sap e ves qu’ehn mans pratz, sotz vers sims
 –don lur ressort deshonors e grieus crims–,
 10 guastan lo ben que hom per Dieu lur hufre?
- II Car pos ho an per cobrar lo Sepulcre
 e guastan ho menan rumor al segle,
 ez enguanan lo pobol d’aquest segle
 contrafasen Guolias e Sahul, cre
 15 que desplassan a Dieu; car tan lonc temps
 hill, ez aquill de l’Espital emsemps,
 han sufertat que li falsa gens Turgua

³Decretata –senza giudizio e senza esplicita condanna– dalla bolla pontificia *Vox in ecclesio*, promulgata da Clemente V il 22 marzo 1312. La condanna del 1310, cui si riferisce Meyer nel passo sopra citato, farà riferimento con tutta plausibilità al primo processo, nell’aprile dello stesso anno, che approdò, il 10 maggio 1310, al rogo di 54 Templari disposto dall’Arcivescovo di Sens (*alias* Philippe de Marigny, fratello di quell’Enguerrand de Marigny, primo fra i consiglieri di Filippo il Bello), a capo della commissione diocesana di Parigi (all’epoca ancora diocesi suffragante dell’arcivescovato di Sens); cfr. Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo. Gli Ordini religioso-militari del medioevo (xi-xvi secolo)*, Milano, Garzanti, 2004 (originale francese del 2002), pp. 235-236.

⁴Non mette in discussione la cronologia proposta da Meyer nemmeno il recente contributo di Suzanne Thiolier-Méjean, «Saint Bernard et les ordres de chevalerie chez Raimon de Cornet et Rostanh Berengier de Marseille», in *La France Latine*, 142 (2006), pp. 113-140.

⁵RostBer, *Pos de sa mar man Cavalier del Temple* (BdT 427,4); trad. manoscritta: Canzoniere provenzale f (Paris, BnF fr. 12472), c. 8v = 10v (per la duplice numerazione cfr. François Zufferey, *Recherches linguistiques sur les chansonniers provençaux*, Genève, Droz, 1987, pp. 207-208); rubrica: *Monsen Rostainh Berengier, peticio*; edizione semi-diplomatica: Paul Meyer, *Les derniers troubadours*, op. cit., pp. 89-90 (con traduzione-parafrasi alle pp. 76-77); metrica: Frank 608:2 (2 *coblas singulares* di 10 vv.: a10’ b10’ b10’ a10’ c10 c10 d10’ e10 e10 d10’); nella seconda *cobla* le rime *e* sono femminili (prob. per refuso, nella formula di Frank mancano gli apici nei *décasyllabes* a rima *b*); bibliografia: Paul Meyer, *Troubadours de la fin du xiii^e siècle*, op. cit., p. 77 (datazione e parafrasi); Maurizio Perugi, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova, Antenore, 1985, p. 49 (rime e tecnica). La traduzione-parafrasi di Meyer è riproposta in Alain Demurger, *Vita e morte dell’Ordine dei Templari*, Milano, Garzanti, 1987 (originale francese del 1985), p. 226, ed è alla base di quella più libera approntata da Peter Partner, *I Templari*, Torino, Einaudi, 1991 (originale inglese del 1987), pp. 41-42. Ho preparato l’edizione su riproduzioni fotografiche in formato digitale. La riproduzione fotografica dell’intero ms. è ora consultabile in rete all’indirizzo: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b6000800f.r=chansonnier+Giraud.langEN>.

haya tengut Jherusalem ez Acre,
 car son, fugen, plus fort que falcon sacre:
 20 per que·m par tort qu'il segle no·n purgua!

TRADUZIONE:

- I ₁ Dal momento che da questa parte del mare, molti Cavalieri del Tempio,
₂ cavalcando molti cavalli grigi si diportano ₃ e, rimirando le loro capi-
 gliature fulve, se ne stanno all'ombra, ₄ sovente mostrando al mondo
 malvagio esempio, ₅ e (dal momento che) è tanto greve e tanto odioso il
 loro orgoglio ₆ che non li si può guardare dritti negli occhi, ₇ ditemi *Bort*:
 perché il Papa li sopporta, ₈ dal momento che sa e vede che in molti pra-
 ti, sotto verdi fronde ₉—donde ne viene loro disonore e greve crimine—,
₁₀ scialacquano i beni che s'offrono loro per Dio?
- II ₁₁ E poiché li hanno (*lo ben*) per riconquistare il Sepolcro, ₁₂ e invece
 li mandano in malora menando scandalo nel secolo ₁₃ e ingannando la
 gente di questo mondo ₁₄ scimmiettando Golia e Saul, credo ₁₅ che siano
 venuti a noia a Dio; poiché da lungo tempo ₁₆ essi, e quelli dell'Ospedale
 insieme a loro, ₁₇ hanno sopportato che il miscredente popolo dei Turchi
₁₈ si sia impadronito di Gerusalemme e di Aciri, ₁₉ poiché sono, nel darsi
 alla fuga, più veloci d'un falcone sacro: ₂₀ per tutto ciò, mi pare un torto
 che il secolo non se ne purghi!

APPARATO E GIUSTIFICAZIONI⁶:

Grafie normalizzate: 11 *hoan* (per la *h* 'parassita', cfr. Zufferey, *Recherches*,
 pp. 217-218, § 30); 14 *cōtrafasen*; 19 *ihrlm*.

3 ms. *se nombran*] *s'enombran*

5 ms. *e zes*] *ez es* (cfr. Zufferey, *Recherches*, p. 220, § 32).

6 ms. *hueols*] *hueilh*s; intervengo per regolarizzare la rima (cfr. v. 5 *ergueil-
 hs*).

7-10 interpungo diversamente da Meyer: colloco due punti dopo *Bort* (v. 7)
 e intendo la frase successiva (vv. 7-10) come un'interrogativa diretta,
 "ditemi *Bort*: perché il Papa li sopporta, dal momento che *etc.*?"

⁶ Per non appesantire troppo l'apparato, si fa ricorso alle seguenti abbreviazioni:

BdT Alfred Pillet - Henry Carstens, *Bibliographie der Troubadours von Dr. A. P. ergänzt, weitergeführt und herausgegeben von Dr. H. C.*, Halle a. S., M. Niemeyer Verlag, 1933 [rist. anastatica, New York, Burt Franklin, 1968].

BEdT *Bibliografia Elettronica dei Trovatori*, a cura di Stefano Asperti, www.bedt.it.

Jensen, *Syntaxe* Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien Occitan*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1994 [Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, band 257].

Inoltre, si indicheranno con le sigle:

Meyer e Meyer, HLF i due lavori dello studioso francese già citati per esteso alla nota 2;

Zufferey, *Recherches* il lavoro citato alla nota 5;

Tourtoulon, *Compte-rendu*, la recensione citata per esteso alla nota 76.

Alla nota 2, infine, la sigla Frank rimanda a István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, 2 voll., Paris, Librairie Honoré Champion éditeur, 1953-1957.

7 *Bort* è il trovatore schedato in BdT con il numero 103 («Lo Bort del rei d' Arago»), interlocutore di RostBer in questo –ma la risposta non si è conservata; l'ipotesi dubitativa della BEdT: «è possibile che la seconda strofa costituisca la risposta (da attribuire allora al Bort del rei d' Arago)?» è a mio avviso da rigettare– e altri tre scambi di *coblas* di argomento satirico-giocoso: BdT 103,2 = 427,2; 103,3 = 427,1; 427,5 = 103,1 (in quest'ultimo caso ritengo che le attribuzioni dell'unico ms. debbano essere riesaminate con più attenzione e conto di farlo in altra sede). Meyer (p. 75) lo identificò con un figlio di Jaime I d' Aragona; Tourtoulon, *Compte-rendu*, p. 396 con un figlio di Pedro III, prob. un tale «Fernando, à qui son père avait donné la seigneurie d' Albarracin» e che «en fut dépouillé en 1298 par le roi Jacques II, son frère. Il ne serait pas étonnant que Fernando eût, vers cette époque, quitté l' Aragon pour la Provence, et fût entré en relation avec le troubadour Berenguier»; Meyer, HLF, xxxii, p. 76 accoglie questa ipotesi, e i dati che emergeranno da questo contributo sembrano, per ora, confermarla (cfr., più avanti, nota 77).

9 diversamente da Meyer, intendo la frase come un inciso.

13 *enguanan* può essere inteso sia come 3^a ps. pl. dell'indicativo, sia come gerundio. Nel primo caso, la proposizione principale *cre (que desplassan)*, v. 14, è specificata da tre causali tra loro coordinate –*car pos ho an ...*, v. 11; *e guastan ho*, v. 12; *ez enguanan*, v. 13–, delle quali: la seconda introduce un elemento tematico avversativo rispetto alla prima –“poiché possiedono denaro per riconquistare il Sepolcro e invece lo sperperano ...” (sul valore avversativo di *e* in provenzale cfr. Philippe Ménard, «“E” initial de phrase en ancien occitan», in *Mélanges d'histoire littéraire, de linguistique et de philologie romanes offerts à Charles Rostaing*, Liège, Association des romanistes de l'Université de Liège 1974, p. 704; Saverio Guida, *Il trovatore Gavaudan*, Modena, Mucchi, 1979, pp. 198-199, nota v. 11 e Francesco Filippo Minetti, *Prove d'ecdotica romanza unitestimoniale*, Torino, Giappichelli, 1977, pp. 49-50–, mentre la terza, sebbene collegata alle due precedenti (e in particolar modo alla condotta scandalosa dei Templari) introdurrebbe un'accusa in parte diversa (“poiché sperperano denaro ... e poiché ingannano il mondo”); entrambe sono coordinate, loro volta, a un gerundio: la seconda a *menan rumor al segle* (v. 12), la terza a *contrafasen Guolias e Sahul* (v. 14). Nel secondo caso, la reggente *cre (que desplassan)* è introdotta da due causali coordinate –*car pos ho an ...*, v. 11; *e guastan ho*, v. 12–, delle quali la seconda introduce un elemento avversativo rispetto alla prima ed è simultaneamente coordinata a tre azioni al gerundio: *e guastan ho menan rumor al segle*, | *ez enguanan lo pobol d'aquest segle* | *contrafasen Guolias e Sahul*; il secondo e il terzo gerundio, poi, sono tra loro strettamente collegati, essendo *contrafasen* la maniera principale in cui è attuato l'inganno templare, e tutti e tre insieme esplicitano, per gradi successivi, la maniera in cui i Cavalieri del Tempio sperperano denaro. L'intero periodo ai vv. 11-15 esprimerebbe, contrariamente alla prima ipotesi, un'unica sola accusa e lo scandalo prodotto dai Templari deriva –in accordo con una delle due interpretazioni possibili per

il v. 14 (cfr. nota vv. 14-15)– dall'usurpare essi una missione, quella di difensori della cristianità, che di fatto non compiono e alla quale, per di più, sottraggono proventi. Accordo preferenza, nella traduzione, a questa seconda ipotesi soprattutto per ragioni stilistiche: se da un lato è vero che le costruzioni con gerundi giustapposti «sans l'emploi d'une conjonction» sono frequenti presso i trovatori, «formant un tout global, ils expriment des idées connexes ou des effets contrastants» (Jensen, *Syntaxe*, § 526), dall'altro è evidente che nel caso esaminato i due gerundi non sono giustapposti, e neppure sono coordinate per asindeto le due proposizioni che li contengono –ma anche se «l'emploi d'une conjonction de coordination est peu fréquent dans cette construction» (Jensen, *Syntaxe*, § 526) non sono da escludere eccezioni–, tuttavia, il secondo gerundio (*contrafasen*) esprime una precisazione al generico concetto dell'inganno espresso dal primo (*enguanan*); inoltre, e in accordo con la stringente argomentazione del componimento, accettare *enguanan* come gerundio permette di compattare tutte le accuse espresse ai vv. 11-15 in una sola grande classe accusatoria, il cui unico denominatore comune è la dilapidazione del denaro destinato alla Crociata (perché i Templari sperperano denaro? “perché conducono vita scandalosa e ingannano il mondo fingendosi soldati”; cf. nota vv. 14-15); pertanto la seconda cobla è concettualmente organizzata intorno a tre grandi classi di addebiti accusatori –vv. 11-15 *car por ho an ... e guastan ho ...* (con ulteriore precisazione d'opinione, introdotta dalla reggente ai vv. 14-15); vv. 16-18 *car tan lonc temps ... han sufertat ...*; v. 19 *car son fugen ...*– tutti efficacemente sottolineati dall'anafora di *car* e tutti convergenti verso la proposizione collocata al v. 20, in cui, in virtù delle prove raccolte ed esibite fin'ora, si pronuncia la sentenza definitiva: “per tutte queste ragioni, mi pare un torto che il secolo non prenda vendetta dei Templari”.

14-15 Meyer (p. 90) stampa *contrafasen guolias e sa hulcre | que desplassa a Dieu*; ma commenta, quanto a *sahulcre* (nota 2): «mot dont le sens précis m'échappe», quanto a *desplassa* (nota 3): «je ne comprends pas bien le subj. ici; peut-être faut-il *desplason?*»; quanto al senso parafrasa (p. 77): «puisqu'ils trompent le peuple *par des momeries qui déplaisent à Dieu*», lasciando intendere che soggetto di *desplassa* –o *desplason*, come ipoteticamente suggerito– fossero proprio *guolias e sa hulcre*. Soluzione migliore è in Meyer, HLF, xxxii, p. 77: «puisqu'ils trompent le peuple *en contrefaisant Goliath et Saül*, je crois qu'il ont encouru la colère de Dieu»; intenderei, allora: *Guolias e Sahul*, come i due personaggi biblici; *cre*, come 1^a ps. sn. del pres. indic. di *creire*. *Sahül cre* è in rima franta con *Sepülcre* (cfr. Aldo Menichetti, *Metrica italiana: fondamenti metrici, prosodia, rima*, Padova, Antenore, 1993, pp. 562-566). Quanto a *desplassa*, il cong. in dip. da *creire* (o *cujar*) è, in effetti, rarissimo (cfr. Jensen, *Syntaxe*, §§ 591 e 593), tuttavia esistono alcuni casi, entro le eccezioni, in cui «*creire* exprime une forte conviction, à laquelle il faut probablement ajouter une certaine note de subjectivité» (Jensen, *Syntaxe*, § 595); mantengo quindi la lezione del ms., ipotizzando però la caduta, per disattenzione del copista, d'un segno di abbreviazione della nasale,

soprascritto all'ultima vocale: *desplassā* (sogg. = i Cavalieri del Tempio) → *desplassa*. “E (poiché) credo che scimmiettando Golia e Saul siano venuti a noia a Dio”: quanto al senso si può supporre o che Golia e Saul siano entrambi, ma ciascuno per proprio conto, da assumere come esempi di orgoglio punito –il che si accorda con quanto espresso nella *cobla* prec. ai vv. 5-6– oppure, e le due ipotesi non s'escludono a vicenda, il riferimento è al noto episodio biblico narrato nel I libro di Samuele (cap. xvii): come, infatti, «audiens autem Saul, et omnes Israelitae, sermones Philistaei huiuscemodi [= sfida lanciata da Golia all'esercito di Saul], stupebant, et metuebant nimis» (I *Sam*, xvii. 11), così, l'esercito templare (= Saul), per paura, non muove guerra ai Turchi (= Golia); in tal caso *contrafasen Guolias e Sahul* (= “imitando l'episodio che vede protagonisti Golia e Saul”) si accorda all'accusa di pusillanimità, compiutamente formulata al v. 19.

15 ms. *tems*] *temps*; intervengo per regolarizzare la rima (cfr. v. 16 *em-semps*).

Colpisce –nonostante la qualità non eccelsa del testo⁷– l'argomentare lucido e stringente, quasi da arringa accusatoria: “dal momento che la cattiva condotta dei Templari è sotto gli occhi di tutti –e non solo del Papa, che al v. 7 «sap e ves»– tutti non possono esimersi dal biasimarla”⁸.

Ma già dall'esordio del componimento la cronologia di Meyer solleva perplessità: è noto, infatti, che all'alba del 13 ottobre 1307 tutti i Templari di Francia furono arrestati per ordine di Filippo il Bello⁹; il dispositivo regio, inoltre, prescriveva il sequestro immediato

⁷ Mette conto ricordare con Saverio Guida che «non è lecito concentrare l'attenzione sui 'generalì', sui 'fuori serie', sugli 'ierofanti', e lasciare *draussen von der Tür* o al massimo relegati nei solai tanti prodotti ed autori certamente deboli e poco brillanti (anche se in non trascurabile misura degradati e resi scarsamente reattivi per via dell'incuria che li ha circondati), ma dignitosi ed onesti, senz'altro meritevoli d'essere assunti e inclusi in un'ideale galleria ricostruttivo-esemplicatoria delle tematiche, delle problematiche e delle tecniche compositive di una determinata stagione o area culturale» (*Trovatori minori*, Modena, Mucchi Editore, 2001, p. 13).

⁸ In accordo, quindi, con le *poetriae* medioevali che prescrivevano di «cominciare il componimento con una *propositio*, con un annuncio del tema e della ragione del testo che si offriva alla delibazione, con la ricerca preliminare del consenso dei fruitori mediante affermazioni di principio dalle quali fosse difficile dissentire» (Saverio Guida, *Trovatori minori*, op. cit., p. 165).

⁹ L'ordine di Filippo il Bello era retrodatato al 14 settembre dello stesso anno –data certo simbolica, in quanto nel calendario liturgico è celebrata l'Esaltazione della S.^{ta} Croce– e fu diramato il 22 settembre, giorno in cui il ministro Guglielmo di Nogaret –l'uomo che tenne in scacco Bonifacio VIII ad Anagni e per questo ancora oggi qualche incertezza: Clemente V ne stimò circa 2000 (cfr. Heinrich Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, 2 voll., Münster im Westfalen, Aschendorff, 1907, vol. II, p. 114), ma con ogni probabilità la stima è da riferirsi a tutti gli accoliti dell'Ordine, dai Cavalieri ai più umili inservienti; il dato, riferito ai soli Cavalieri, è stato poi ripetuto da Guillaume Mollat, *The Popes at Avignon (1305-1378)*, London, Thomas Nelson and Sons, 1963 (originale francese 1957), p. 232 –e cfr. Marie Luise Bulst-Thiele, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolymitani Magistri. Untersuchungen zur*

di tutti i beni dell'Ordine, incamerati *pro tempore* dalla Cancelleria reale¹⁰. Evidente, quindi, che all'altezza del 1307 tanto i Templari arrestati, quanto quelli sottrattisi alla cattura¹¹, anziché girovagare a cavallo alteri e azzimati, dovevano far fronte a ben altre e meno piacevoli incombenze.

Inoltre, il Papa chiamato in causa ai vv. 7-10 non può che essere, nell'opzione cronologica esercitata da Meyer (intorno al 1310), Clemente V (al secolo Bertrand de Got; sul soglio pontificio dal 1305); eppure il rimprovero mossogli da RostBer (vv. 7-10)

... per que-l Papa los sufre,
pos sap e ves qu'ehn mans pratz, sotz vers sims
...
guastan lo ben que hom per Dieu lur hufre?

è destituito di logico fondamento laddove si ricordi che il 22 novembre 1307, poco più d'un mese dopo l'arresto dei Templari di Francia, il Papa aveva ordinato con la bolla *Pastoralis praeminaentiae* la cattura di tutti i Templari d'Europa e di Cipro. Successivamente, il 12 agosto 1309, Clemente V aveva istruito, con la bolla *Faciens misericordiam*, un duplice e parallelo procedimento giudiziario: i T e m p l a r i, in quanto 'persone', sarebbero stati giudicati da commissioni episcopali (una per ogni diocesi); il T e m p i o, in quanto 'Ordine', da commissioni pontificie (almeno una per ogni Stato)¹².

Geschichte des Templerordens (1118/19-1314), Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1974 [Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften, Phil. Hist. Klasse, Folge III, n. 861], p. 137 e nota 340–; più realista Peter Partner, *I Templari, op. cit.*, p. 69: «il numero dei cavalieri templari arrestati fu minore di quanto non si sia spesso supposto. Sappiamo che c'erano solo quattordici cavalieri fra i 138 Templari ascoltati dal Grande inquisitore, e solo diciotto cavalieri fra i 545 futuri 'difensori' dell'Ordine nel 1310. Forse restarono coinvolti negli arresti tra i cinquanta e i cento cavalieri». Cfr. anche il più recente lavoro di Alain Demurger, «Le personnel des commanderies d'après les interrogatoires du procès des Templiers», in *La Commanderie, institution des Ordres militaires dans l'Occident médiéval (actes du premier colloque international du Conservatoire templier et hospitalier, Sainte-Eulalie de Cernon, 13-15 octobre 2000)*, a c. di A. Luttrell - L. Pressouyre, Paris, Éditions du CTHS, 2001, pp. 135-141.

¹⁰ I beni dei Templari di Francia furono reclamati poi da Clemente V con la bolla *Ad preclaras sapientie* (27 ottobre 1307) –cfr. Bernard Barbiche, *Les actes pontificaux originaux des Archives Nationales de Paris*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1982, vol. III (1304-1415), numm. 23-20–; ma Filippo prese tempo e, tra le 7 *quaestiones* che sottopose ai Teologi dello Studio parigino, chiese anche a chi dovessero spettare i beni sequestrati –al Principe della giurisdizione in cui erano fisicamente domiciliati (e quindi a suo profitto) o alla Chiesa (e a vantaggio della Terrasanta)–; il responso arrivò il 25 marzo del 1310 e fu favorevole alla devoluzione dei beni per la Crociata (cfr. Alain Demurger, *Vita e morte, op. cit.*, pp. 297-352).

¹¹ «Nonostante la repentinità degli arresti, alcuni Templari erano comunque riusciti a sottrarsi alla cattura, anche se è improbabile che molti avrebbero potuto sopravvivere a lungo in un mondo medievale indubbiamente assai duro con i fuggitivi. Solo un piccolo gruppo rinunciò alla latitanza durante il processo, e la lista governativa dei Templari presumibilmente sottrattisi alla cattura è piuttosto limitata» (Peter Partner, *I Templari, op. cit.*, p. 69); sui Templari fuggiti cfr. anche Malcolm Ch. Barber, *The Trial of the Templars*, Cambridge, Cambridge University Press, 1978 (2ª edizione), pp. 46-47 e 224.

¹² Il chiamare in causa il Papa non è elemento da sottovalutare ai fini d'una corretta com-

Terminato il lavoro degli inquirenti, il giudizio finale sarebbe stato pronunciato entro un Concilio ecumenico che il Papa avrebbe provveduto a convocare a Vienne (nel Delfinato, tecnicamente al di fuori dei confini del Regno francese) nell'autunno dell'anno seguente¹³.

Le stesse accuse contestate ai Templari nel componimento, infine, non collimano affatto con la cronologia di Meyer; RostBer, infatti, rimprovera loro:

1. di essere *de sa mar* (v. 1), dediti ad ozi riprovevoli, anziché *outra mar* a combattere contro i Turchi (vv. 1-4 e l'accusa tornerà più volte nei soli 20 versi del componimento: vv. 7-10; 11-12 e 15-18);
2. di essere orgogliosi (vv. 5-6);
3. di essere codardi (vv. 14-15, nell'ipotesi qui formulata –cfr. *Apparato*– e, sicuramente, v. 19);

di ben altra portata, invece, l'accusa di *eresia* –il solito fantasma che si aggira per l'Europa medioevale¹⁴– mossa da Filippo il

prensione del componimento. Tutti gli Ordini religioso-militari erano infatti posti sotto la diretta protezione papale, dalla quale derivava quella *maior libertas* concretizzata nell'insieme dei privilegi noti con il nome di "esenzione": «ma non ci sono bolle pontificie che accordassero un privilegio di esenzione generale: a essa corrisponde la protezione pontificia. In compenso, gli ordini hanno ricevuto, di volta in volta, privilegi concreti a questo o a quel proposito, di cui hanno chiesto conferma da un pontificato all'altro» (Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 95 e cfr. Luis García-Guijarro Ramos, «Exemption in the Temple, the Hospital and the Teutonic Order: shortcomings of the institutional approach», in *The Military Orders. Volume 2: welfare and warfare*, a c. di H. Nicholson, Aldershot, Ashgate, 1998, pp. 289-93). Il Tempio fu, tra tutte le Compagini religioso-militari del Medioevo, quella più legata al Papato: fu il primo Ordine a vedersi riconosciuta dall'autorità pontificia, non solo una Regola (entro i lavori del Concilio di Troyes nel 1128), ma anche una pressoché totale indipendenza rispetto agli "ordinari" (*scilicet*: autorità episcopali) e ai vari sovrani nazionali, come attestano le bolle *Omne datum optimum* (promulgata da Innocenzo II il 29 marzo del 1139, confermata successivamente un centinaio di volte e addirittura completamente riscritta da Alessandro III, il 17 luglio 1179); *Milites Templi* (Innocenzo II, 9 febbraio 1143) e *Militia Dei* (Eugenio III, 7 aprile 1145). Fatte queste premesse, è facile comprendere perché il trovatore ritenga il Papa diretto responsabile d'una ricchezza e d'un potere tanto smisurati quanto malamente amministrati; meno facile è spiegare, alla luce della cronologia proposta da Meyer (circa 1310), perché tale rimprovero debba essere formulato proprio quando Papa Clemente V si adoperava per punire (o quanto meno, per accertare; cfr. *supra* e nota successiva) le malefatte dei Templari. Sulla questione tornerò in conclusione di questo contributo (cfr. nota 77).

¹³La convocazione dell'assise fu però ritardata d'un anno e i lavori del Concilio iniziarono soltanto il 13 ottobre del 1311 e –contro le aspettative regie e, *oborto collo*, pontificie (Clemente V si era ormai rassegnato a sacrificare il Tempio)– procedettero con molta lentezza: una larga parte dei padri conciliari, infatti, era incline a credere innocenti i Templari e ne caldeggiava, se non proprio l'assoluzione, almeno la possibilità di concedere loro una difesa dell'Ordine nel suo complesso (cfr. nota successiva). Inoltre, il Concilio si svolse sotto le pressioni del Re di Francia, che si presentò a Vienne accompagnato dai familiari e da un piccolo manipolo di soldati, mentre un più consistente presidio armato era stato stanziato a Lione (cfr. Peter Partner, *I Templari*, op. cit., pp. 93-98; Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., pp. 236-237).

¹⁴In quanto contestato ai Templari, infatti, «non c'è nulla di così nuovo: ... tali accuse erano attinte dall'arsenale antieretico costituitosi nel corso del XIII secolo. Guillaume de Nogaret, il cancelliere del re di Francia incaricato in particolare delle persecuzioni contro i Templari, vi aveva già fatto ricorso per accusare papa Bonifacio VIII prima di aggredirlo fisicamente ad

Bello, e dal suo *entourage*¹⁵, ai Templari:

fra le accuse principali, due concernevano la cerimonia con cui un Templare veniva accolto nell'Ordine. Si era detto che all'iniziazione un templare dovesse negare tre volte che Cristo era figlio di Dio, sputare tre volte sulla croce e promettere di soddisfare i propri desideri sessuali attraverso rapporti con altri fratelli templari. Come postulanti, inoltre dovevano dare osceni baci sul di dietro denudato, sull'ombelico e sulla bocca del fratello che li riceveva. A rigore soltanto i baci sul fondoschiena e l'ombelico potevano venire considerati osceni, dal momento che il bacio sulla bocca era considerato lecito anche in altre cerimonie di iniziazione. Infine, i novizi dovevano adorare nei loro capitoli un idolo pagano, variamente descritto nelle caratteristiche fisiche, ma conosciuto come Baphomet, che etimologicamente equivaleva alla parola Muhammad. Come tanti gruppi eretici perseguitati nel passato, anche dei Templari si diceva che tenessero i propri capitoli soltanto in segreto e di notte¹⁶.

Anagni (1303)» (Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 235); cfr. B.-U. Hergemiller, *Krötenkuss und schwärzer Kater. Ketzerer, Götzendienst und Unzucht in der inquisitorischen Phantasie des 13. Jahrhunderts*, Warendorf, Falbusch Verlag, 1996, cap. 3, pp. 330-404 e Jean Coste, *Boniface VIII en procès. Articles d'accusation et dépositions des témoins (1303-1311). Édition critique, introduction et notes*, Roma, L'Erma, 1995. Merita inoltre d'essere ricordato che «l'accusato in un processo di eresia non aveva diritto di conoscere né i nomi dei propri accusatori né quelli dei testimoni d'accusa, e non aveva diritto a essere difeso da un legale. Contro di lui si poteva impiegare la tortura, anche se limitata a certe modalità ordinarie e non spinta al punto di provocare mutilazioni o danni permanenti. Ma le speciali circostanze dell'arresto dei Templari trasformarono queste procedure già severe in uno strumento barbaro terrore. L'interrogatorio dei Templari venne interamente affidato a funzionari regi, e non è nemmeno sicuro che ad alcuni interrogatori fossero presenti funzionari ecclesiastici. La tortura cui furono sottoposti gli accusati fu di una crudeltà che parve spaventosa anche agli stessi uomini del Medioevo» (Peter Partner, *I Templari*, op. cit., pp. 70-71).

¹⁵ Spicca fra tutti la figura di Guglielmo di Nogaret; anche se non è facile, e per quanto qui si discute non necessario, stabilire con certezza quale fu il suo influsso su Filippo nell'affaire del Tempio. Alcuni storici hanno visto in Filippo il Bello un sovrano indolente, alternativamente occupato da preoccupazioni o religiose –aggravatesi dopo la morte della moglie nel 1307– o venatorie, e in Nogaret il solerte responsabile di larga parte delle iniziative politiche attuate in nome del Re; altri pensano, più ragionevolmente, che fosse un preciso disegno di Filippo quello di trincerarsi dietro ministri e consiglieri per far ricadere su di essi la responsabilità di atti che rischiavano di incappare nelle ire di Santa Romana Chiesa. In effetti, negli attriti tra Sovrani europei e Santa Sede, i Papi erano propensi a supporre che i Re fossero stati travati da 'cattivi consiglieri' (solo in casi estremi si ricorreva alla scomunica del sovrano); cfr., nel caso specifico di Filippo il Bello, Robert von Holtzmann, *Wilhelm von Nogaret*, op. cit., pp. 54 e 137; Barber Malcolm Ch. Barber, *The Trial of the Templars*, op. cit., pp. 29-30 e Jean Favier, *L'enigma di Filippo il Bello*, Roma, Jouvence, 1987.

¹⁶ Peter Partner, *I Templari*, op. cit., p. 79. Quanto alle accuse, Malcolm Ch. Barber, *The Trial of the Templars*, op. cit., pp. 248-256 –seguito poco dopo da Alain Demurger, *Vita e morte*, op. cit., pp. 246-251– le organizza in sette grandi classi; a quanto succintamente ricordato da Partner nel brano citato si aggiungano: la contestazione della validità dei sacramenti e l'abuso della somministrazione delle assoluzioni penitenziarie. Heinrich Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, op. cit., vol. I, pp. 326 e sgg. riteneva che i crimini contestati dagli inquisitori non fossero in realtà 'normalmente' praticati dai Templari nella cerimonia di iniziazione; quanto alla specifica accusa di incitamento e pratica della sodomia, Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 235 le ritiene, invece, «pratiche individualmente plausibili

È pur vero che i questionari usati dagli inquisitori per accertare la colpevolezza dei Templari sono stati più volte riformulati nel corso del processo –fin’anche ad includere capi d’imputazione dei quali non vi è traccia nelle versioni originali¹⁷– e che studi piuttosto recenti hanno convincentemente dimostrato che le pratiche ora ricordate facevano parte d’un ‘rituale *bis*’ aggiunto (impossibile precisarne il dove e il quando) al rituale d’ingresso, perfettamente ortodosso, prescritto dalla Regola¹⁸; tuttavia, molte di queste accuse sono compiutamente formulate in testi letterari composti, con certezza, a ridosso del Processo o durante le sue prime battute. Si prenda per esempio, *et pour cause*, il *Roman de Fauvel*, «che non è certo il testo che meno si segnala per il suo livore: i Templari vi sono chiamati in causa varie volte in modo esplicito ... con l’aggiunta di un ringraziamento a Dio per aver ispirato al Re di Francia un adeguato intervento contro i Cavalieri»¹⁹; nel I libro –«ardentemente contrario all’Ordine» e «scritto a ridosso degli eventi iniziali della vicenda, quelli del primo processo nell’aprile del 1310»²⁰– i Templari sono rappresentati esattamente come Filippo il Bello voleva che li si dipingesse:

a T e m p l i e r h e r e g e equipole
cil qui de Fauvel fait ydole (vv. 279-280);

(la sodomia era punita dai *retrais* dell’ordine, evidentemente perché ce n’erano stati dei casi!)).

¹⁷ Per le fonti del processo imprescindibili ancora oggi Jules Michelet, *Le procès des Templiers*, 2 voll., Paris, Imprimerie royale (collection de documents inédits sur l’histoire de France), 1840-1846 [ho utilizzato l’ed. anastatica con prefazione di Jean Favier, Paris, éditions du CTHS, 1987].e Georges Lizerand, *Le dossier de l’affaire des templiers*, Paris, Librairie Honoré Champion, (Les Classiques de l’Histoire de France au Moyen Âge – Classique de l’Institut de France au Moyen Âge, n.8), 1923 (rist. anastatica, *ivi*, 1963); sull’intera questione del processo utile anche il più recente Georges Bordonove, *La tragédie des Templiers*, Paris, Pygmalion, 1993. Jules Michelet, *Le procès des Templiers*, *op. cit.*, vol. I, p. v e vol. II, pp. vii-viii, ritenne le varianti delle confessioni di tale rilievo da provare la colpevolezza dei Templari; Peter Partner, *I Templari*, *op. cit.*, p. 99, nota 8, osserva, però, che «le uniformità non sono meno sorprendenti».

¹⁸ Cfr. Barbara Frale, *L’ultima battaglia dei Templari. Dal codice d’ombra d’obbedienza militare alla costruzione del processo per eresia*, Roma, Viella, 2001, p. 169: «si osserverà che la singolare pantomima messa in scena dai templari subito dopo la cerimonia d’ingresso nell’ordine di un nuovo membro è un rituale d’iniziazione militare» (e cfr. cap. 5, pp. 169-205: analisi comparata degli interrogatori del 1307 e del 1309).

¹⁹ Margherita Lecco, *Introduzione* a Gervais du Bus e Chaillou de Pestain, *Roman de Fauvel*, Milano-Trento, Luni Editore, 1998, p. 12. Cfr. vv. 993-998: «Dieux, qui en veut faire vengeance | a fait grant grace au roi de France | de ce qui’il l’a aperceü. | Dieux a s’amour l’a apelé | quant tel mal li a revelé | qu’ains mès ne pot estre scetü» e vv. 1005-1010: «mais cestui neveu saint Loÿs [Filippo IV era figlio di Filippo III l’Ardito, 1245-1285, a sua volta figlio e successore di Luigi IX] | doit estre liez et esjoÿs, | car il en a ataint le voir. | Moult a mis e labour et panne | a faire la chose certainne. | Tres bien en a fait son devoir». La diversità di tono rispetto alla *peticio* di RostBer è evidente e fa riflettere: se davvero «les poursuites étaient déjà commencées», come ipoteticamente sostiene Meyer, sarebbe forse più lecito attendersi, nei confronti del Pontefice, accenti di analoga gratitudine encomiastica, anziché un rimprovero che stigmatizza nel Papa una più che colpevole connivenza, non già con l’empietà eretica dei Templari, ma con il loro volontario astenersi dalla lotta crociata.

²⁰ Margherita Lecco, *Ricerche sul «Roman de Fauvel»*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 1993, p. 12.

mentre nella *plainte* della Chiesa, ai vv. 945-1028, alcuni passaggi sembrano quasi la *mise 'en romans'* di quanto «dans le latin monotone du notaire apostolique»²¹ era verbalizzato dagli inquisitori:

li Templiers que je tant amoie
 et que tant honorés avoie
 m'ont fait despit et vilanie.
 Mon chier espos ont renie,
 qui pour eulz fu crucefie,
 de quoi il portoient le signe.
 Las! Pour quoi l'ont il voulu fere?
 ...
 Las! *Or sont devenuz hereges
 et pecheeurs contre nature.*
 Le cueur m'est tout mat et fremi
 de ce qu'es laz a l'ennemi
se sont si longuement tenuz.
 Touz s'i estoient entassez;
 il a plus de cent anz passez
 que leurs meschiés sont avenuz.
 Entr'eus avoient fait une ordre
 si horrible, si vil, si orde
 que c'est grant hideur a le dire:
 tantost com aucun recevoient,
renier Dieu tost li fesoient,
 Jhesucrit et la croiz despire,
 a cracher dessus commandoient.
L'un l'autre derriere baisoient.
 Moult avoient ors estatuz (vv. 948-954 e 967-982)²².

Rispetto a tutto ciò, RostBer si mostra tuttavia stranamente 'reticente'. Se, però, si pone mente da un lato al fatto che il Processo ai Templari fu evento tale da non lasciare indifferente l'opinione pubblica del tempo²³ e dall'altro al fatto che «il sirventese provenzale

²¹ Jules Michelet, *Le procès des Templiers*, op. cit., vol. I, p. xv.

²² Per questa per le altre citazioni prodotte in questo lavoro ho sotto gli occhi l'edizione curata da Margherita Lecco, citata alla nota 19, che a sua volta riproduce il testo fissato da Arthur Långfors, *Le Roman de Fauvel par Gervais du Bus, publié d'après tous les manuscrits connus*, Paris, Librairie Firmin Didot (Société des anciens textes français), 1914-1919 (corsivi e spaziaggiati sono miei).

²³ Se ne trova eco perfino nella *Commedia* dantesca, cfr. *Purg.*, XX, vv. 91-93 (testo Petrocchi): «veggio il novo Pilato sì crudele | che ciò nol sazia, ma senza decreto, | portar nel Tempio le cupide vele» (da completare con le numerose allusioni malevole a Filippo il Bello, cfr. almeno *Inf.*, XIX, vv. 85-87 e *Purg.*, VII, vv. 109-111). Lo stesso Filippo, in effetti, convocò numerose assemblee per rendere partecipe il popolo di quanto contestato ai Templari e col fine di ottenere consenso fra gli strati più umili della popolazione, senza tuttavia riuscire a dissipare un certo scetticismo: sebbene il tono di taluni cronisti appare debitamente inorridito, quello di altri, compreso il ben informato Goffredo di Parigi, manifesta incredulità e distacco

politico o d'attualità» –«ospitale categoria»²⁴ in cui, nonostante la sua brevità, si può pacificamente iscrivere anche il componimento di RostBer– «muove sempre da una base reale, magari deformata o reinterpretata a fini satirici o propagandistici. Tale fondamento costituisce la stessa ragion d'essere del genere lirico; su di esso si può inserire o sovrapporre l'elemento finzionale ... senza che tuttavia sia mai negato o contraddetto l'assunto iniziale»²⁵, non ci si può non chiedere: come mai RostBer –volendo attaccare i Templari in prossimità del Processo– non cavalca l'onda di queste accuse, gravi e infamanti, ma propone, al contrario, una reprimenda sostanziata di assunti quasi 'da repertorio', o comunque poco 'urgenti', poco 'attuali', alla vigilia di –se non proprio durante– un processo per eresia? Dovendo per ora accontentarci d'una risposta generica, quella più plausibile sembra essere che il componimento di RostBer sia stato scritto p r i m a del Processo ai Templari, o per lo meno, sicuramente 'p r i m a del 13 ottobre 1307'.

* * *

Per cercare di essere più precisi, occorre preliminarmente sgombrare il campo da un'altra ipotesi, ovvero che 'p r i m a del 13 ottobre 1307' voglia dire *grosso modo* 'tra il 1304/1305 e la prima metà del 1307'. L'ipotesi sarebbe a prima vista allettante sia perché

(al riguardo cfr. Ansgar Konrad Wildermann, *Die Beurteilung des Templerprozesses bis zum 17. Jahrhundert*, Freiburg im. Br., Universitätsverlag, Scriptorum Friburgense, vol. 3, 1971). Una rassegna di pareri 'innocentisti' è in Christopher R. Cheney, «The Downfall of the Templars and a Letter in Their Defence», in *Medieval Miscellany Presented to Eugène Vinaver*, ed. F. Whitehead, A. M. Divernes and F. E. Sutcliffe, Manchester, Manchester University Press, 1965, pp. 65-79 (poi ripubblicato con titolo immutato in id., *Medieval Texts and Studies*, New York, Oxford University Press, 1973, pp. 322-327) e, già prima di lui, Raynouard commentava che «raremment des proscrits trouvent des apologistes» (François-Juste-Marie Raynouard, *Monuments historiques, relatifs à la condamnation des Chevaliers du Temple et à l'abolition de leur Ordre*, Paris, Librairie Adrien Égron, 1913, p. 8). Ampia rassegna e commento di testi 'colpevolisti' è in Jean-Claude Mühlethaler, *Fauvel au pouvoir: lire la satire médiévale*, Paris-Genève, Slatkine, 1994, soprattutto la terza ampia parte del volume intitolata «L'histoire: satire et référentialité», pp. 275-400, in partic. pp. 304 e sgg. e 359 e sgg.

²⁴ Costanzo Di Girolamo, *Elementi di versificazione provenzale*, Napoli, Liguori, 1979, p. 79.

²⁵ Stefano Asperti, «Miei-sirventes vueilh far dels reis amdos (BdT 80,25)», in *Cultura Neolatina*, LVIII (1998), p. 180. Cfr., sul piano più generale, la riflessione metodologica dello stesso Asperti nel lavoro appena citato (pp. 180-183) e in «Sul sirventese "Qi qe s'esmai ni s' desconort" di Bertran d'Alamanon e su altri testi lirici ispirati dalle guerre di Provenza», in "Cantarem d'aquestz trobadors". *Studi occitanici in onore di Giuseppe Tavani*, a c. di L. Rossi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995, pp. 169-234; di Rainer Warning, «Pour une pragmatique du discours fictionnel», in *Poétique*, 39 (1979), pp. 321-337 e le osservazioni di Eliza Miruna Ghil, *L'age de Parage. Essai sur le poétique et le politique en Occitanie au XIII^e siècle*, New York-Bern-Frankfurt a. M.-Paris, Lang, 1989, pp. 289-290. Sul sirventese importante punto di riferimento è sempre Martin de Riquer, «Il significato politico del sirventese provenzale», in *Concetto, storia, miti e immagini del Medioevo*, a c. di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 287-309, cui si può utilmente affiancare Gérard Gouiran, «A la frontière de l'histoire et de la littérature: le sirventés», in *Boletín de la Real Academia de Buenas Letras de Barcelona*, XLI (1987-1988), pp. 213-225.

a quell'altezza l'Ordine del Tempio deteneva ancora intatti potere e ricchezza, sia perché proprio il 29 giugno 1307 (festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo) si tenne a Parigi l'annuale capitolo Templare²⁶, occasione che richiamò in Francia dignitari e cavalieri da tutte le province d'Europa e che potrebbe aver fornito lo spunto a quanto descritto da RostBer nell'esordio del componimento. Si dovrà, però, tener presente:

1) che le accuse di eresia contro i Templari circolavano già prima del 1307:

Guglielmo di Plaissans –che nel 1307 parlò al cospetto di Papa Clemente V per convincerlo a confermare gli arresti effettuati da Filippo il Bello e a risolvere definitivamente la questione dei Templari– ricordò che le accuse contro di loro erano partite, nel 1305²⁷, da Esquin de Floyran, copriore d'una commenda templare nel *Midi*, che aveva dapprima denunciato l'Ordine a Jaime II d'Aragona (senza essere creduto)²⁸ e poi al Re di Francia, che prima infiltrò una dozzina di agenti segreti fra i Templari e poi, ottenuta conferma della delazione, partecipò le accuse al Papa stesso²⁹ –che si rifiutò però di prestarvi credito– in due udienze private, a Lione nel 1305 (in occasione dell'incoronazione ufficiale di Clemente V) e a Poitiers nella

²⁶ Cfr. Heinrich Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, op. cit., vol. II, p. 334.

²⁷ Quasi sicuramente esagera per troppo zelo anti-templare l'autore della prima parte del *Roman de Fauvel* quando afferma che «Saint Loÿs, le roi Secire | ouirent bien en leur temps dire | des Templiers faiz de soupeçon, | et moult penerent du savoir; | mais onques n'en porent avoir | en leur temps certene leçon» (vv. 999-1004); tuttavia è un dato di fatto che, già da molto prima del 1305, simili voci preoccupavano le personalità templari più influenti: all'indomani della caduta di Acri (maggio 1291), nel primo capitolo generale del Tempio, celebrato in condizioni di grave emergenza a Cipro, «Jacques de Molay, che non era ancora il capo dell'ordine ma esercitava un notevole ascendente sull'assemblea, puntò il dito contro la diffusione di certi non meglio precisati “fatti di malcostume” e invitò la dirigenza a reprimerli velocemente, prima che da essi potesse nascere un grosso guaio. ... Nel secolo si vociferava da tempo su certi strani costumi che quell'ordine, stretto dal rigido duplice segreto religioso e militare, avrebbe mantenuto nel suo interno; forme di soggezione, di umiliazione del novellino da parte dei più anziani, che imponevano al nuovo frate del Tempio l'obbligo di mostrare reverenza ai superiori fino al punto di baciar loro le natiche. La chiacchiera era diffusa e pare che la si usasse per schermire i giovani cavalieri che avevano ottenuto il privilegio di essere accolti nel Tempio; ma a quella leggenda, a quanto pare, si erano in seguito aggiunte voci dalle sfumature più sinistre» (Barbara Frale, *I Templari*, Bologna, Il Mulino, 2004, p. 126; sintetica, ma molto utile, la bibliografia scientifica raccolta nel volume).

²⁸ Analogo scetticismo avevano dimostrato i sovrani di Portogallo (D. Dinis) e di Castiglia (Fernando IV), che ignorarono persino l'ordine di arresto trasmesso dal Papa nella bolla del 22 novembre 1307. Jaime II emanò, invece, un ordine di cattura il 1 dicembre 1307; «non che allora fosse convinto della colpevolezza dei templari; ma essi erano sul punto di predisporre le difese per i loro castelli. Rappresentavano una minaccia» (Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., pp. 289-290; sulle sorti dei Templari nella penisola iberica cfr. *Ibid.*, pp. 289-291 e più distesamente, per l'Aragona, Alan John Forey, *The Templars in the Corona de Aragon*, London, Oxford University Press, 1973).

²⁹ Cfr. Peter Partner, *I Templari*, op. cit., p. 78.

primavera del 1307³⁰. Inoltre le dicerie sul conto dell'Ordine dovevano aver raggiunto un livello preoccupante se il Maestro templare, Jacques de Molay³¹ –giunto in Francia, da Cipro, tra la fine del 1306 e gli inizi del 1307³²–, chiede al Papa di aprire un'inchiesta per accertare l'ortodossia dell'Ordine³³ (e ciò risulta anche da una missiva pontificia trasmessa a Filippo il Bello il 24 agosto 1307)³⁴;

2) che la principale accusa che RostBer rivolge ai Templari è quella di 'disinteressarsi della Crociata':

gli rimprovera, infatti, di essere acquartierati *de s a m a r*, anziché *outra mar* (vv. 1-4); di sperperare in altre e meno nobili imprese, «lo ben que hom per Dieu lur hufre | ... p e r c o b r a r l o S e p u l c r e» (vv. 10-11); di sopportare già da troppo tempo che «li falsa gens Turgua» possiede Gerusalemme e Acri (vv. 15-18);

3) che proprio la questione della Crociata era tornata di grande attualità tra il 1304/1305 e il 1307:

il 6 giugno 1306 Clemente V aveva convocato a Poitiers, «infra instans festum Omnium Sanctorum», il Maestro del Tempio (Jacques de Molay) e quello dell'Ospedale (Foulques de Villaret) per

³⁰ Clemente V proveniva da una famiglia aristocratica di tradizione militare ed era ben edotto sulle costumanze in auge nei ranghi della cavalleria: nel 1305, quando le accuse si limitavano ancora a quasi innocue dicerie, si mostrò quindi assai poco propenso a ritenere sanzionabile un qualcosa che ai suoi occhi altro non era che una scurrile goliardata da caserma; quando nel 1307, invece, quelle stesse imputazioni gli furono nuovamente ammannite entro un subdolo teorema accusatorio, che andava ad intaccare l'ortodossia dell'Ordine su punti essenziali della religione –non si dimentichi che i tirapiedi di Filippo erano già riusciti a far passare Bonifacio VIII per uno stregone eretico, e il ricordo di questo episodio era più che vivo nell'opinione pubblica del tempo–, l'atteggiamento di Clemente cambiò di colpo; e se da un lato non diede mostra al Re di accordare credito alla delazione, dall'altro intimò al Maestro templare, Jacques de Molay, di depositare in Curia una copia scritta della Regola del Tempio, «la richiesta, che non parrebbe aver senso poiché la regola templare godeva dell'approvazione pontificia già da quasi due secoli, fa proprio pensare che il papa nutrisse seri sospetti quanto alla normativa dell'ordine e intendesse sottoporla a una verifica. In quella stessa occasione, racconta un alto dignitario che accompagnava Molay durante il colloquio con il papa, Clemente V lasciò da parte ogni convenevole e pretese una spiegazione su quell'infamante storia dell'idolo che si diceva occultamente venerato dal Tempio» (Barbara Frale, *I Templari*, op. cit., p. 127).

³¹ Sulla figura dell'ultimo gran Maestro del Tempio, cfr. Malcolm Ch. Barber, «Jacques de Molay, the Last Gran Master of the Order of the Templars», in *Studia Monastica*, XIV (1972), pp. 91-124 e Marie Luise Bulst-Thiele, *Sacrae Domus Militiae Templi Hierosolymitani Magistri*, op. cit., pp. 295-359; più recente messa a punto è in Alain Demurger, *Jacques de Molay: le crépuscule des Templiers*, Paris, Payot & Rivages, 2002.

³² Cfr. Heinrich Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, op. cit., vol. I, p. 123 e Alain Demurger, «Les Ordres militaires et la croisade au début du XIV^e siècle: quelques remarques sur les traités de croisade de Jacques de Molay et de Foulques de Villaret», in *Dei gesta per Francos*: études sur les croisades dédiées à Jean Richard, éd. par M. Balard, B. Z. Kedar, J. Riley-Smith, Aldershot, Ashgate, 2001, pp. 117-128, a p. 123.

³³ Cfr. Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 234.

³⁴ Cfr. Barbara Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, op. cit., p. 77.

discutere «pro peculiaris Terre Redemptoris nostri redemptione, pro salutari super predictis deliberatione»³⁵ e invitava entrambi a fornire parere scritto sull'argomento³⁶. Altre tre lettere di analogo contenuto Clemente V le invia il 13 giugno del 1306 a principi e vescovi occidentali, a Humbert de Blanc (Maestro del Tempio in Alvergna) e a Pierre de Lengres, cittadino marsigliese³⁷ –come RostBer–, “ammiraglio delle galere preparate per il soccorso alla Terrasanta”³⁸.

³⁵ *Regestum Clementis papae V, ... nunc prima editum cura et studio monachorum ordinis S. Benedicti*, Roma 1885-1892, vol. I, num. 1033: «Super quibus tecum et cum dilecto filio magistro domus militie Templi ...; quatinus ad veniendum ad presentiam nostram pro peculiaris Terre Redemptoris nostri redemptione, pro salutari super predictis deliberatione ...; quod infra instans festum Omnium Sanctorum, vel ad longius infra quindenam festivitatis ejusdem absque terre dispendio in qua es, tuum nobis daturus consilium in premissis, apostolico conspectui te personaliter representes». Non si conserva copia della lettera recapitata al Maestro templare, ma è lecito supporre che fosse di analogo tenore. Un documento aragonese conferma il progettato incontro al vertice: il 20 giugno 1306, Pere de Casteyllo scrive al comandante templare d'Alfambra, Pere de San Just, per informarlo che il Maestro del Tempio d'Aragona ha saputo, direttamente dalla Curia, che il «Maistre magor [del Temple] e lo Maistre del Espital magor» sono convocati per la festa d'Ognissanti (cfr. Heinrich Finke, *Papsttum und Untergang des Templerordens*, op. cit., vol. II, pp. 13-14, num. 11). Un altro documento aragonese, inoltre, porta a supporre plausibilmente che, già prima del 6 giugno 1306, il Papa avesse comunicato ai diretti interessati l'intenzione di avviare quelle consultazioni: nel marzo del 1306, infatti, Berenguer de Cardona, Maestro templare d'Aragona, scrive ad Arnau de Banyuls –comandante di Peniscola tra il 1298 e il febbraio del 1307– per informarlo d'essere stato convocato da Jacques de Molay a Cipro in agosto, “in ragione d'una lettera ricevuta dal Papa riguardo il passaggio generale” (Barcelona, Arquivo de la Corona de Aragona, Canc., C. R. D., Jaime II, caja 138, num. 42 e cfr. Alan John Forey, *The Templars in the Corona de Aragon*, op. cit., p. 439).

³⁶ Contestualmente a quello sulla Crociata (cfr. nota prec.), il Papa chiedeva ai due Maestri anche un parere sulla fusione degli Ordini. I due testi di Molay (la memoria sulla crociata e quella sulla fusione degli Ordini) sono editi in Étienne Baluze, *Vitae paparum Avenionensis*, 4 voll., Paris 1683 [ed. a c. di Guillaume Mollat, Paris, Letouzey et ané, 1914-1922], vol. III, pp. 145-154; di Villaret si conserva solo una memoria di crociata (in latino) edita da Joseph Petit, «Mémoire de Foulques de Villaret sur la Croisade», in *Bibliothèque de l'École de Chartes*, LX (1899), pp. 602-610. Una seconda memoria di Villaret, in francese e posteriore (secondo Demurger) a quella in latino, è edita da Benjamin Z. Kedar - Sylvia Schein, «Un projet de 'passage particulier' proposé par l'Ordre de l'Hôpital», in *Bibliothèque de l'École de Chartes*, CXXXVII (1979), pp. 211-226 (testo alle pp. 220-226). Osservazioni e proposta di datazione in Alain Demurger, «Les Ordres militaires, et la croisade», art. cit., pp. 119-122.

³⁷ Marsiglia ha sempre rivestito un ruolo di grande importanza in tutto ciò che riguarda le Crociate: dal suo porto salparono verso la Terrasanta non solo importanti spedizioni armate (una per tutte, quella di Luigi IX), ma anche tutte le imbarcazioni di proprietà degli Ordini religiosomilitari adibite al trasferimento, dall'Occidente all'Oriente, di «cavalli, grano, armi e naturalmente denaro. Templari e ospedalieri hanno fatto costruire alcune imbarcazioni a proprio uso. Tra l'Inghilterra e La Rochelle, tra le coste catalane, Marsiglia, i porti dell'Italia del sud e le coste del Mediterraneo orientale, imbarcazioni del Tempio e dell'Ospedale assicuravano collegamenti, testimoniati dagli atti notarili di Marsiglia o dai registri del regno di Sicilia: si conosce l'*Angelica* del Tempio nel 1270, il *Bonaventura* dell'Ospedale nel 1278, o il celebre *Falcone* del fratello templare Roger de Flor che, dopo aver servito il re di Aragona, condusse i mercenari della “Compagnia catalana” a Bisanzio per lottare contro i Turchi» (Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 133). Non sarebbe quindi del tutto azzardato ipotizzare che, nel giugno del 1306, i cittadini marsigliesi fossero a conoscenza sia della convocazione dell'ammiraglio Pierre de Lengres da parte del Papa, sia del fatto che si stesse tentando di organizzare una nuova crociata.

³⁸ Cfr. *Regestum Clementis papae V*, op. cit., vol. I, numm. 1034-1036; cfr. Alain Demurger, «Les Ordres militaires et la croisade», art. cit., p. 122, nota 27: «la deuxième lettre reprend le préambule et les considérants de la première, la troisième le préambule et les considérants des deux précédentes».

Con ogni probabilità, «Villaret et Molay s'acquittent de ce pensum durant l'été et le font parvenir au pape»³⁹, che per gravi problemi di salute è però costretto, nell'agosto del 1306, a dilazionare il *summit* e i due Maestri giungono in Francia tra la fine del 1306 e gli inizi del 1307 (Molay)⁴⁰ e i primi mesi del 1307 (Villaret)⁴¹.

Ci si trova dunque di fronte ad una situazione che il solo buon senso impone di rigettare come paradossale: in un contesto fortemente connotato da un lato dai sospetti di eresia –sempre più insistenti– che riguardano il Tempio, dall'altro dai progetti di Crociata –certo, sulla carta, ma comunque tornati d'attualità–, RostBer attacca i Templari tacendo inspiegabilmente sui primi e accusandoli di disinteresse riguardo i secondi, l'unica accusa che, a rigor di logica, non poteva rivolgere loro in quel torno d'anni. Nella stessa assise templare del 29 giugno 1307, infatti,

il capitolo generale decise di chiedere l'indagine della Chiesa sull'ordine che risulta dalla lettera pontificia al re del 24 agosto successivo; la cronologia degli eventi mostra che la delazione al sovrano, i preparativi della crociata e la richiesta di chiarire la

³⁹ Alain Demurger, «Les Ordres militaires, et la croisade», art. cit., p. 121; la cronologia proposta da Demurger precisa quella fino ad oggi ripetuta da tutti gli altri studiosi dell'argomento –ovvero: memorie di Molay tra il 1305 e il 1306; memorie di Villaret nel 1305 (la prima, in latino), tra 1306 e 1307 (la seconda, in francese)–; cfr. Benjamin Z. Kedar e Sylvia Schein, «Un projet...», art. cit., e Sylvia Schein, *Fideles Crucis. The Papacy, the West and the Recovery of the Holy Land (1274-1314)*, Oxford, Clarendon, 1991, Appendice 1, pp. 268-269.

⁴⁰ Nel novembre del 1306, Molay era ancora a Cipro, dove attendeva l'arrivo del Maestro templare di Francia, Hugues de Pairaud; il viaggio, in realtà, non ebbe luogo perché Clemente V, con una lettera datata 15 novembre 1306, chiese a «Hugoni, qui de mandato magistris et fratrum sui ordinis transfretare paratus erat» (*Regestum Clementis papae V, op. cit.*, vol. II, num. 1540) di rimandare il viaggio e di rimanere a disposizione della Curia.

⁴¹ Villaret è impegnato nelle operazioni di assedio di Rodi nell'agosto del 1306 e il 3 novembre presiede a Cipro il Capitolo generale dell'Ordine –cfr. Joseph Delaville-Le Roulx, *Les Hospitaliers en Terre Sainte et à Chypre (1100-1310)*, Paris, Ernest Leroux éditeur, 1904, pp. 277-278 e Jonathan Simon Christopher Riley-Smith, *The Knights of St. John in Jerusalem and Cyprus (c. 1050-1310)*, London-New York, Macmillan-St. Martin's Press, 1967, p. 216– dal quale si fece autorizzare ad amministrare l'Ospedale durante il suo viaggio in Occidente; cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem (1100-1310)*, 4 voll., Paris, Ernest Leroux éditeur, 1894-1906, numm. 4734-4735. Il primo documento che ne attesta la presenza in Occidente è una lettera, datata febbraio del 1307, in cui Edoardo I d'Inghilterra informa Villaret di aver inviato Guillaume de Tothale, priore ospitaliero in Inghilterra, «ad vestram presenciam in curia romana» (Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général, op. cit.*, num. 4738), e la Curia in quel momento non può che essere Poitiers. Quello che è certo è che tanto Villaret, quanto Molay (cfr. nota prec.) sono a Poitiers nella primavera del 1307, come si apprende anche da una lettera, datata 14 maggio 1307, che Jean de Bourguignon, informatore di Jaime II d'Aragona presso la Curia, invia al sovrano aragonese per informarlo che «Magister militie Templi debet hic esse cito; venturus est et magister hospitalis s. Johannis Iherosolimitani; et papa tractat, ut pro constanti dicitur, et intendat facere, cum eis, quod uniantur, dicti ordines» (Heinrich Finke, *Papstum und Untergang des Templerordens*, vol. II, p. 36, num. 23); il che presuppone che Villaret abbia viaggiato per mare in inverno, «le fait est encore rare mais vraisemblable» (Alain Demurger, «Les Ordres militaires et la croisade», art. cit., p. 123).

situazione dei Templari sono in strettissima relazione: le voci diffamanti sul Tempio sicuramente potevano nuocere a quel progetto di crociata che Molay era venuto in occidente per allestire, dunque appare probabile che si richiese l'intervento giuridico di Clemente V per tranquillizzare il pontefice, mettere a tacere il sovrano e scongiurare possibili ritardi nella programmazione⁴².

* * *

Quanto fin'ora osservato induce a retrodatare il componimento, ricollocandolo, a partire dalla caduta di Acri, entro l'ultimo decennio del s. XIII, epoca di grave crisi e di contestazione della Crociata e/o degli Ordini religioso-militari (che ne erano principale strumento)⁴³ e cui meglio si attagliano le accuse formulate da RostBer:

si rimproverava agli ordini militari la loro ricchezza –la solita critica–, ma soprattutto il cattivo uso che ne facevano. Questi rimproveri provenivano naturalmente dagli occidentali, poco al corrente e perfino ignoranti delle cose dell'Oriente latino, che constatavano l'esistenza di numerose strutture di ordini militari nella loro regione e si indignavano del gran numero di ospedalieri e di templari presenti in Occidente, questi «imboscati» della retroguardia. Come se non bastasse, le commende degli ordini militari non pagavano le decime per la crociata riscosse sul clero. Non si voleva vedere che la maggior parte degli ospedalieri e dei templari presenti in Occidente non erano (o non erano più) combattenti. Non si voleva vedere nemmeno che gli ordini militari trasferivano in Oriente una parte delle loro rendite occidentali (le *responsiones*)⁴⁴.

⁴² Barbara Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, op. cit., p. 77.

⁴³ Non è qui possibile, né è strettamente pertinente, ripercorrere genesi e sviluppo di queste idee anti-crociata; si vedano al riguardo: George B. Flahiff, «"Deus non vult": a Critic of Third Crusade», in *Medieval Studies*, 9 (1947), pp. 162-188; Palmer A. Throop, *Criticism of the Crusade: a Study of Public Opinion and Crusade Propaganda*, Amsterdam, Swets and Zeitlinger, 1940 (in partic. per l'ambito galloromanzo il cap. «Criticism of Papal Crusade Policy in Old French and Provençal», già pubblicato con lo stesso titolo in *Speculum*, 13, 1938, pp. 379-412) e Benjamin Z. Kedar, *Crusade and Mission. European Approaches to the Muslims*, Princeton, Princeton University Press, 1984. Per gli atteggiamenti pro o contro crociata di trovatori e trovieri, cfr. Saverio Guida, «Le canzoni di crociata francesi e provenzali», in *Militia Christi' e Crociata nei secoli XI-XIII. Atti della undecima Settimana internazionale di studio (Mendola 28 agosto-1 settembre 1989)*, Milano, Vita e Pensiero, 1992, pp. 403-443, di cui è ideale 'appendice' il successivo contributo dello stesso studioso, «Canzoni di crociata e opinione pubblica del tempo», in *Medioevo romanzo e orientale. Testi e prospettive storiografiche (Atti del colloquio internazionale, Verona, 4-6 aprile 1990)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 1992, pp. 41-52; verte sul medesimo argomento il lavoro di Elizabeth Sibery, «Troubadours, Trouvères, Minnesingers and the Crusades», in *Studi Medievali*, XXIX (1988), pp. 19-43, da usare però con cautela, visti i difetti di impostazione puntualmente segnalati nella recensione di Saverio Guida, in *Studi Mediolatini e Volgari*, XXXV (1989), pp. 273-275 (oltre che nella già citata comunicazione al convegno veronese). Per i testi lirici si può, infine, fare riferimento alla silloge curata dallo stesso Saverio Guida, *Canzoni di crociata*, Parma, Pratiche Editrice 1992.

⁴⁴ Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 231. La 'minuta' d'un memoriale

Non resta quindi che verificare se e quali precisazioni possano desumersi da eventi occorsi nell'ultimo decennio del s. XIII. Un elemento che, a mio avviso, non è stato ancora esaminato con la debita attenzione è l'accusa che, ai vv. 15-18, RostBer rivolge a «hīl [i *Ca- valier del Temple*], ez aquill de l'Espital emsemps» (v. 16): dato certo pacifico, ad una prima lettura, se si pensa che in questo torno d'anni Templari e Ospitalieri almeno nove volte su dieci sono accomunati dalle medesime accuse⁴⁵; dato, al contrario, problematico se si torna a rileggere il testo tenendo presente il fatto che:

1. RostBer non pone sullo stesso piano Templari e Ospitalieri: i primi sono presentati come quanto di peggio il genere umano ha a disposizione in quel momento; i secondi sono invece chiamati in causa, solo ed esclusivamente, per quel che attiene al mancato intervento in favore di Gerusalemme e di Acri;
2. RostBer era legato da vincoli personali (anche se è pressoché impossibile stabilirne la natura) al Gran Maestro dell'Ordine ospitaliero, Foulques de Villaret⁴⁶, dedicatario d'un ampio panegirico in versi

templare destinato ai fratelli che avrebbero dovuto difendere l'Ordine in seno al II Concilio di Lione (1274) dimostra che il Tempio era comunque impegnato in Oriente in attività che, con termine moderno, si potrebbero definire da 'missione di pace': «Item vos novistis qualiter peregrinis transfretantibus, pauperibus, orphanis et quibuslibet pauperibus passim necessitates patientibus ex institutione ordinis teneantur et maxime hospitales hospitalitatem faciunt, elemosinam erogant, pauperes recipiunt, pregnantes mulieres de partu sublevant, partus editos nutriunt et quibuslibet egrotantibus, iuxta medicorum iuratorum consilia, cibaria utilia subministrant» (testo edito e studiato in Paul Amargier, «La défense du Temple devant le Concile de Lyon en 1274», in *1274, année charnière: mutation et continuité. Colloque international du CNRS, Lyon-Paris 1974*, Paris, Éditions du CNRS, 1977, pp. 495-501, loc. cit. a p. 498); cfr., al riguardo, anche Barbara Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, op. cit., p. 65. Non si dimentichi, infine, che al denaro templare si è spesso fatto ricorso in situazioni molto critiche: furono i Templari, ad esempio, che pagarono il riscatto per la liberazione di Luigi IX, fatto prigioniero il 6 aprile 1250 durante le operazioni della settima crociata (cfr. Barbara Frale, *L'ultima battaglia dei Templari*, op. cit., pp. 51-53 e Malcolm Ch. Barber, *The New Knighthood. A History of the Order of the Temple*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994, p. 67).

⁴⁵ Un apologo morale – assai diffuso nella storiografia contraria agli Ordini – racconta, ad esempio, che Riccardo Cuor di Leone volendo far sposare le sue tre figlie, O r g o g l i o, Avarizia e Lussuria, concesse la prima a T e m p l a r i e O s p i t a l i e r i, la seconda ai Cistercensi, la terza ai Benedettini (cfr. Alain Demurger, «Les Templiers, Matthieu de Paris et les sept péchés capitaux», in *I Templari. Mito e Storia. Atti del Convegno di studi alla Magione templare di Poggibonsi, Siena 29-31 maggio 1987*, a c. di G. Minucci - F. Sardi, Siena, Sinalunga, 1989, pp. 153-159). Nel *Renart le Nouvel*, Jacquemart Giéélée ordisce una graffiante satira di Templari e Ospitalieri che si contendono il favore di Renart, il quale a sua volta indossa l'abito di entrambi gli Ordini, equamente diviso in due (cfr. Jacquemart Giéélée, *Renart le Nouvel*, éd. par Henri Roussel, Paris, Société des anciens textes français, Librairie Firmin Didot, 1961, vv. 7492-7666). In ambito trobadorico cfr., almeno, Daspol, *Seinhos, auias, c'aves saber e sen* (BdT 206,4), vv. 49-56: «[Seinher] Daspol, de Temp'l e d'Espital | e dels ordes comensat ab santeza | s'es devengut qu'en luoc de ben fan mal, | e volon trop dormir in lur maleza | car tutz son plens d'erguelh e d'avareza; | e non volon pensar d'autre jornal, | mas ie-ls farai camjar camb'r'es hostal - | que-l plus ardit de totz n'aura fereza»; per datazione e identificazione del trovatore cfr. William D. Paden (*et alii*), «The Poems of the troubadours Guilhem d'Autpol and 'Daspol'», in *Romance Philology*, XLVI (1993), pp. 407-452; testo cit. alle pp. 436-438.

⁴⁶ Su Foulques de Villaret rinvio a Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., cap. xx, pp. 267-284, a Anthony Lutrell, «Notes on Foulque de Villaret, master of the Hospital»,

(*Si com trobam clar el Vielh Testamen*, BdT 427,6), databile, a mio parere, al settembre del 1309, alla vigilia della conquista ospitaliera di Rodi⁴⁷.

Non credo si tratti d'un atto di mero opportunismo 'politico' e sono anzi convinto che la storia dell'Ordine giovanita sul finire del 200 possa fornire una chiave di lettura –certo ipotetica, ma forse più plausibile– per il componimento in generale, per l'accusa dei vv. 15-18, in particolare.

Di fatto, l'*affaire* del Tempio non fu che la punta dell'*iceberg* di una crisi di più vaste proporzioni che interessò tutti gli Ordini religioso-militari, Ospedale compreso; e tale malessere affonda le sue radici proprio nella complessa situazione verificatasi all'indomani della caduta di Acri (18 maggio 1291)⁴⁸: «prima del 1291 si trattava di difendere ciò che poteva ancora essere difeso; dopo il 1291 si torna al punto di partenza: si tratta, come ai tempi della prima crociata, di conquistare Gerusalemme e la Siria-Palestina»⁴⁹. Sebbene si faccia un gran parlare di Crociata⁵⁰, gli Ordini religioso-militari sono costretti a far fronte a gravi problemi 'strutturali'. Il loro trasferimento –o, per meglio dire: rifugio– sull'isola di Cipro, si rivelò soluzione meno efficace del previsto: Enrico II di Lusignano, signore dell'Isola, impose a Tempio e Ospedale drastiche restrizioni –«limitazione del numero di fratelli presenti nel regno; stretto controllo delle loro acquisizioni di terre; sottomissione dei loro servi della gleba e dei fratelli di mestiere

1305-1319, in *Guillaume de Villaret, 1er Recteur du Comtat Venaissin [1274, Grand-Maître de l'Ordre des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem, Chypre, 1296] : Des Hospitaliers de Saint-Jean de Jérusalem de Chypre et de Rhodes hier aux Chevaliers de Malte aujourd'hui: actes du colloque, Le Barroux, 2-3-4 septembre 1983; Centre d'Etudes historiques et archéologiques du château de Barroux, Vaucluse, édition du Centre d'Etudes historiques et archéologiques du château de Barroux, Paris, Conseil international de la langue française, 1985, pp. 73-90 (rist. con titolo immutato in id., *The Hospitaliers of Rhodes and their Mediterranean World. Collected Studies*, London, Aldershot: Variorum, 1992) e, per questioni più generali, cfr. anche Suzanne Thiolier-Méjean, «Saint Bernard et les ordres de chevalerie ...», art. cit.; cfr., più avanti, note 54-55.*

⁴⁷ Più distesa argomentazione si troverà nell'edizione di RostBer che sto preparando.

⁴⁸ «Au vrai, le Temple est menacé dans son existence depuis la chute d'Acce. Depuis 1291, il ne sert plus à rien. Déjà, développée tout au long du XIII^e siècle par la multiplication des opérations bancaires justifiées par la localisation en Occident des générosités destinées à financer les dépenses nécessaires en Orient, la puissance financière du Temple préoccupe plus la Chrétienté, l'Église et l'opinion publique qu'un roi de France qui prend les Templiers pour trésorier. Déjà, le vieux soldats qui peuplent les commanderies ont sérieusement compromis la réputation de l'Ordre. Déjà, le Temple et les templiers prennent dans les parler courant un rôle qui n'a rien à voir avec la mission jadis assignée aux moines-soldats» (Jean Favier, *Introduction*, a Michelet, *Le procès des Templier*, op. cit., vol. I, p. vii); le stesse critiche riguardano però tutti gli altri Ordini religioso-militari e, come si vedrà, anche l'Ospedale.

⁴⁹ Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 232.

⁵⁰ Oltre ai Maestri del Tempio e dell'Ospedale (cfr. *supra* note 35-36), compongono memoria di Crociata, tra gli anni '90 del s. XIII e i primi anni del successivo, anche Carlo II d'Angiò (1292); Enrico II di Lusignano (1306) e il filosofo catalano Raimond Llull (1292, 1306, 1308). Analisi dettagliata di tutti questi progetti è in Sylvia Schein, *Fideles Crucis*, op. cit., Appendice 1, pp. 268-269 e sgg.

al sistema fiscale del re»⁵¹— che, smembrando il corpo degli Ordini tra i fratelli residenti a Cipro e quelli rinvitati in Europa —‘cassintegrati’ della Crociata, privi del loro terreno di battaglia e della loro legittimazione—, non fanno che aggravare la situazione.

Sotto le insegne dell’Ospedale, ad esempio, si trova traccia di tali difficoltà nelle ruggini tra il Capitolo dell’Ordine e Eudes des Pins — gran Maestro dal 30 settembre 1294 al 17 marzo 1296⁵²—, contrasti di gravità tale da richiedere l’intervento della Curia⁵³ e che echeggiano in una lettera del Capitolo, recapitata il 3 aprile 1296, al neo-eletto Maestro Guillaume de Villaret⁵⁴ —zio di quel Foulques, elogiato da RostBer in *Si com trobam clar ...*⁵⁵— e «signalant à l’attention du nouvel élu les abus qui s’étaient glissés dans l’Ordre, et l’engageant à les répuider»⁵⁶.

⁵¹ Alain Demurger, *I Cavalieri di Cristo*, op. cit., p. 229. Uno statuto ospitaliero, risalente a poco dopo lo stanziamento a Cipro, fissa a 70 il numero dei fratelli cavalieri e a 10 quello dei sergenti d’arme, ma non statuisce alcuna limitazione per i «frères de labour» —cfr. E. J. King, *The Rule Statute and Customs of the Hospitallers (1099-1310)*, Methuen, London, 1934, pp. 111 e 124-125—; gli stessi numeri figurano in una disposizione del Capitolo generale dell’Ordine del 1301 (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., num. 4549, art. 5); lo statuto del 1302, invece, aumenta di dieci unità il solo numero dei fratelli cavalieri (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., num. 4574, art. 14). Non si sono conservate analoghe direttive per quanto riguarda il Tempio, ma plausibile supporre che i suoi effettivi dovevano essere dello stesso ordine di grandezza.

⁵² Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., pp. 247-250.

⁵³ I problemi principali riguardavano competenze e autonomia del Capitolo di fronte all’autoritarismo sempre crescente del gran Maestro. Data al 1295 un progetto di riforma generale dell’Ordine —caldeggiato in Curia dagli esponenti più in vista del Capitolo ospitaliero (tra i quali il futuro gran Maestro Guillaume de Villaret)— che non ebbe però seguito, ma che fu alla base d’una lettera di richiamo di Bonifacio VIII a Eudes des Pins (12 agosto 1295; cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., numm. 4267 e 4293) e, l’anno seguente, della convocazione dello stesso Eudes al cospetto del Papa (l’incontro non ebbe poi luogo perché il Maestro morì il 17 marzo del 1296, mentre era in viaggio per Roma); cfr. *Chroniques d’Amadi et de Strambaldi*, publiées par M. René de Mas Latrie, Paris, Imprimerie Nationale, (Collection de documents inédits sur l’histoire de France, 1ère série, Histoire politique), 1891 (vol. I), 1893 (vol. II), vol. I, p. 233 e Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., pp. 248-249: «La date de 1295, qui figure en manchette dans cette édition et émane de l’éditeur, doit être rectifiée en 1296, l’année ne commençant que le 25 mars à Chypre».

⁵⁴ Su Guillaume de Villaret cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., cap. XIX, pp. 251-266. Nonostante i contrasti che segnarono i primi anni del suo magistero, Guillaume fu una delle figure di maggiore spicco entro l’Ordine ospitaliero; priore di St. Gilles dal 1271 al 1296, fu eletto gran Maestro il 26 marzo del 1296 e mantenne la carica fino alla morte, avvenuta in una data non meglio precisabile tra il 23 novembre 1304 e il 3 novembre 1305 (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., p. 265, con addizionali documentari).

⁵⁵ Sui rapporti di parentela tra Guillaume e Foulques —fratelli, o rispettivamente, zio e nipote— ha convincentemente argomentato in favore della seconda relazione, Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., pp. 252-253 e nota 1 (a p. 253); li considera invece fratelli Stefano Asperti, *Carlo I d’Angiò e i trovatori. Componenti «provenzali» e angioine nella tradizione manoscritta della lirica trobadorica*, Ravenna, Longo Editore, 1995, p. 33, nota 33: «personaggio importante per la Provenza era stato anche il fratello [di Foulques de Villaret] Guglielmo, Gran Priore di St. Gilles prima di essere eletto Gran Maestro dell’Ordine, carica che resse dal 1300 al 1307, quando morì a Cipro» (ma, per le date, cfr. nota prec. e più avanti nota 78).

⁵⁶ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., p. 253. Testo della lettera in Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., num. 4310; il Capitolo ricordava come i precedenti Maestri, senza alcun rispetto della struttura gerarchica, «mandaient et remandaient

In realtà, lo stesso Guillaume de Villaret, già all'indomani della sua elezione, dovette deludere non pochi di quanti il 26 marzo del 1296 ne avevano appoggiato la nomina, sia perché accampò un pretesto dopo l'altro per non raggiungere l'Ordine a Cipro⁵⁷, sia perché convocò di sua personale iniziativa un Capitolo generale dell'Ordine a Marsiglia – incidentalmente: la stessa città di RostBer⁵⁸ – per l'anno successivo⁵⁹. Ciò rappresentava una duplice contravvenzione agli istituti giuridici dell'Ospedale: la convocazione del Capitolo era infatti prerogativa congiunta del Maestro e dei membri del Capitolo stesso, inoltre, tali adunanze dovevano celebrarsi presso la sede dell'Ordine (quindi, dopo il 1291, a Cipro)⁶⁰. La decisione del Villaret destava altresì preoccupazione laddove si ricordi, con Delaville Le Roulx,

que l'Ordre était alors en pleine révolution: on sentait un impérieux besoin de réformes fondamentales, sans savoir au juste en quoi elles devraient consister; on se demandait s'il convenait de rester à Chypre, ou même dans le Levant, ou s'il ne valait pas mieux se retirer définitivement en Occident⁶¹.

E i dubbi aumentarono in maniera preoccupante con i successivi atti di governo del Villaret che non solo ignorò i ripetuti consigli di «passer outre mar» trasmessi dal Capitolo, ma tra il maggio e il giugno del 1299, convocò anche una nuova adunanza generale dell'Ordine, ad Avignone e non a Cipro, per il primo agosto del 1300⁶².

desordenément et non deurement» i fratelli dell'Ordine; si attribuivano arbitrariamente, e «par convoitise», i proventi di alcune commende e altrettanto arbitrariamente, e «pour acquerre gloire temporel», stornavano a proprio vantaggio il denaro destinato all'assistenza di poveri e di malati.

⁵⁷ In verità, non per disinteresse nei confronti dell'Ordine: «sa persistance à rester en Provence s'explique par la facilité qu'il trouvait à se tenir en rapports directs avec les puissances occidentales et avec le S. Siège, à négocier les projets d'intervention en Terre Sainte que la papauté et l'Hôpital n'avaient cessé de poursuivre et qu'ils espéraient faire aboutir, à organiser les envoies de numéraire, d'approvisionnements et de troupes, dont les Hospitaliers réfugiés à Chypre avaient le plus pressant besoin... Le grand-maître comprit qu'il rendrait plus de services aux Hospitaliers en prolongeant son séjour en Occident qu'en s'embarquant pour Chypre, et il resta en Provence» (Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 254).

⁵⁸ Su Marsiglia cfr. quanto osservato nella nota 37.

⁵⁹ Il Capitolo marsigliese, inoltre, fu preceduto da un'assemblea celebrata, sempre nel 1297, ad Avignone (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 256).

⁶⁰ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, pp. 257-258.

⁶¹ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 254.

⁶² Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 254. Le insistenze degli Ospitalieri di Cipro erano state appoggiate anche da una lettera pontificia, sollecitata dallo stesso Capitolo giovanita; «a toutes leurs sollicitations il avait répondu que sa présence était indispensable en Occident pour empêcher “les extorçons et exactions de princes et seignors terriens” contre l'Ordre, et pour porter remède aux infirmités temporelles et spirituelles dont la religion souffrait. Il avait, pour justifier à ses propres yeux sa résolution, une excellente excuse. Sachant que sa conduit serait déclarée contraire aux statuts de l'Hôpital, comme elle fut du reste, il pouvait à juste titre se dire que, dans le désarroi général auquel l'Hôpital était en proie par suite de la perte de la Terre Sainte, tous les statuts, établissements et règlements antérieurs se trouvant virtuellement abrogés, on aurait mauvaise grâce à l'accuser de les avoir enfreints» (Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 255).

La risposta del Capitolo non si fece attendere: riunitisi in consiglio il 12 giugno del 1299, gli Ospitalieri di Cipro incaricarono i fratelli Jean de Laodicée e Guillaume de Chaus di recare un'ambasciata a Guillaume de Villaret. I due ospitalieri lasciarono Cipro il 16 giugno 1299 con un salvacondotto del Capitolo⁶³, una lettera per il Villaret⁶⁴, altre epistole «pour les prieurs, baillis, et frères de l'Ordre, destinées à les mettre au courant de l'objet de l'ambassade et à les prier de joindre leurs efforts a ceux des envoyées pour la faire réussir»⁶⁵ e, da ultimo, la facoltà di sottoporre il gran Maestro –nell'evenienza d'un suo ulteriore rifiuto– a un procedimento di «esgart de frères»⁶⁶, una sorta di moderno *impeachment*, teso a verificare tra l'altro «si la convocation était légale et devait être obéie»⁶⁷. Guillaume de Villaret, ridotto a più miti consigli dagli ambasciatori dell'Ospedale, ma «pas sans amertume»⁶⁸, acconsenti alle richieste dell'Ordine e giunto a Cipro, in una data non precisabile, ma sicuramente posteriore al 27 luglio 1300⁶⁹, presiedette a Limisso il Capitolo generale il successivo 5 novembre⁷⁰.

A me sembra plausibile ipotizzare che proprio agli eventi dell'estate del 1299 –vale a dire: non a quel celeberrimo e discusso *affaire* del Tempio, ma a questo meno noto eppure, per i diretti interessati, importantissimo *affaire* dell'Ospedale– facciano riferimento i vv. 15-18 di *Pos de sa mar ...*; il che autorizzerebbe di conseguenza a supporre che la composizione del testo sia da collocare tra i mesi estivi del 1299 e, al più tardi, i primi mesi del 1300. Proprio nel 1299, infatti, «les Mongols, encouragés par les Latins et unis aux Arméniens, avaient repris la campagne contre les Musulmans. Vainqueurs à Emesse (1299), ils avaient mis la domination égyptienne en Syrie dans une fâcheuse posture»⁷¹; la vittoria armeno-mongola poteva quindi riaprire i giochi nella Siria-Palestina, a condizione però che anche gli Ordini religioso-militari⁷², e con essi le potenze cristiane d'Occidente, facessero tempestivamente la loro parte: i primi, però, intervennero solo nel giugno del 1300 –ovvero: circa un anno dopo la vittoria mongola in Siria e poco prima del trasferimento di Guillaume de Villaret a Cipro– e, nonostante

⁶³ Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, *op. cit.*, num. 4469.

⁶⁴ Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, *op. cit.*, numm. 4461 e 4462.

⁶⁵ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 255; cfr. CGH, num. 4468.

⁶⁶ Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, *op. cit.*, num. 4464.

⁶⁷ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 258.

⁶⁸ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 258.

⁶⁹ A questa data, infatti, la presenza di Guillaume de Villaret è documentata a Nîmes; cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, *op. cit.*, num. 4510^{bis}.

⁷⁰ Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, *op. cit.*, num. 4515.

⁷¹ Cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, *op. cit.*, p. 258.

⁷² I quali, tuttavia, già negli anni immediatamente successivi al loro stanziamento a Cipro, avevano impegnato congiuntamente le loro (poche) galere per sostenere Cipro e la piccola Armenia (1292-1293) e praticare incursioni lungo le coste della Siria-Palestina.

i primi successi, le operazioni belliche si risolsero in un ennesimo fallimento⁷³, le seconde non intervennero affatto⁷⁴.

Si è visto, tuttavia, che RostBer biasima gli Ospitalieri congiuntamente ai Templari solo per il loro atteggiamento quiescente nella riconquista cristiana della Terrasanta; l'esplicito rimprovero mosso all'Ospedale ai vv. 15-18 potrebbe quindi plausibilmente esternare fra le righe l'implicito timore che la 'guerra civile', che Maestro e Capitolo stavano conducendo a suon di cavilli legali, potesse tener lontano o distrarre l'Ordine dai campi di battaglia in un frangente, più che mai delicato, in cui era invece necessario far fronte comune contro il nemico musulmano. Rimprovero (esplicito) e timore (implicito) sarebbero così motivati dalla contingenza d'un preciso momento storico⁷⁵, vale a dire: operazioni belliche cui prendere parte senza indugio alcuno e timore d'un'imminente insanabile frattura fra il Capitolo ospitaliero e Guillaume de Villaret.

D'altro canto, RostBer –per quel che è possibile ricostruire dai lacunosi elementi che il suo lascito lirico mette a disposizione dell'editore– è un trovatore:

1. di rango aristocratico (Tourtoulon) o, più plausibilmente, alto-borghese –le rubriche del ms. f lo qualificano comunque sempre come *monsens*⁷⁶–;

⁷³ Nel giugno del 1300 Enrico II di Lusignano, d'accordo con Tempio e Ospedale, aveva inviato una flotta di 13 navi alla volta di Rosetta (in Egitto), l'armata si era impadronita di alcune città sulla costa egiziana e siro-palestinese, arrivando anche a catturare una nave nemica. Nello stesso periodo, Amaury di Lusignano (signore di Tiro e fratello di Enrico II), insieme a reparti templari e ospitalieri, si impadronisce dell'isolotto di Rouad, prospiciente Tortosa; successivamente contingenti di entrambi gli Ordini religioso-militari tentano incursioni sulla costa, ma la defezione dei Mongoli, che avrebbero dovuto appoggiare gli Ordini sulla terra ferma, li costringe ad abbandonare le loro posizioni. L'anno seguente, una nuova alleanza cristiano-mongola consente ai Templari di riguadagnare Rouad e di costruirvi un torrione fortificato; assediati però da una flottiglia musulmana, i Templari dovettero abbandonare l'isola il 22 ottobre del 1302 (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., pp. 258-259). Sull'effetto negativo che questo episodio ebbe in Occidente cfr. *La Gestes des Chiprois*, éd. de Gaston Raynaud, Genève, Publications de la Société de l'Orient latin (série historique, t. V), 1887, pp. 309-310.

⁷⁴ Delaville Le Roulx così commenta il fallimento di questo ennesimo tentativo di riconquista: «il semble que si les Latins d'Orient eussent à ce moment été secourus par l'Occident, ils eussent pu mettre en péril la puissance musulmane en Syrie, et peut-être reconquérir la Terre Sainte; il eût fallu, pour obtenir ce résultat, une intervention des puissances occidentales, à laquelle toutes songeaient, –nous en avons pour preuve les nombreux projets de croisade qui virent le jour à ce moment–, mais qu'aucune d'elles ne se décidait à tenter» (Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers*, op. cit., p. 259).

⁷⁵ Torna utile, nel caso qui studiato, l'osservazione formulata più di trent'anni fa da Martin de Riquer riguardo i sirventesi provenzali: «questi testi trobadorici sono un aiuto efficace per indagare e capire determinati stati d'opinione, spesso fugace e appassionata, che nascono in relazione ad avvenimenti importanti o locali e puramente aneddotici, e molto spesso ci avvicinano ad ambienti ed atteggiamenti che né il documento può chiarire né la cronaca suole registrare nel loro palpito d'attualità» (Martin de Riquer, «Il significato politico ...», art. cit., p. 287).

⁷⁶ Charles de Tourtoulon, «Les derniers troubadours de la Provence d'après M. Paul Meyer», in *Revue de Langues Romanes*, IV (1873), pp. 386-403 (= *compte-rendu* di Paul Meyer, *Les derniers troubadours*, op. cit.), p. 394 ritiene plausibile che «Rostainh était né à Marseille, de famille noble» e che «il était probablement chevalier». La prima affermazione, sebbene non

2. profondamente interessato –come si inferisce da questo componimento– alla riconquista della Terrasanta;
3. in relazione con un membro della casa regnante d’Aragona, sebbene di nascita illegittima: *Lo Bort del Rey d’Arago* (cfr. *Apparato*, nota v. 7)⁷⁷;
4. in relazione con Foulques de Villaret, nipote del Guillaume, cui nel giugno del 1299 il Capitolo ospitaliero invia l’ambasceria e, a sua volta, Maestro dell’Ordine dal 1304/1305⁷⁸.

Lo stesso Foulques poteva aver messo al corrente RostBer delle tensioni sorte tra Guillaume e il Capitolo ospitaliero⁷⁹ –l’argomento

dimostrabile per il momento con certezza, ha fortissime probabilità d’avvicinarsi al vero, la seconda non è oggi suffragata da alcun appoggio documentario (ringrazio Gerardo Larghi, che ha messo a mia disposizione la scheda dedicata a RostBer nel suo *Dizionario biografico dei Trovatori*, Tesi di Dottorato in Lingue e Letterature galloromanze, Università degli Studi di Messina, Messina 2009). Non si può, di fatto, escludere, che *monsén* –a mia scienza, mai altrove impiegato in ambito trobadorico– rimandi invece ad un ambiente propriamente (alto-)borghese; come osserva, infatti, Sergio Vatteroni «è noto che a quest’altezza cronologica [ultimo trentennio del s. XIII], la borghesia, impostasi sul piano economico, ricerca la legittimazione ideale dei progressi materiali raggiunti; in altre parole essa esige che la sua egemonia economica venga riconosciuta come socialmente significativa. L’appellativo di ‘don’ che si comincia a rivolgere ai borghesi è il segno più tangibile di un’avvenuta promozione sociale ...; in tal modo la borghesia vedeva così riconosciuta a livello ‘simbolico’ ... la propria crescente influenza»; *don* (così come forse *monsén*) potrebbe quindi non risalire oltre «una manifestazione di rispetto formale che depone sull’educazione di chi scrive» la rubrica (Sergio Vatteroni, *Le poesie del trovatore Johan Esteve*, Pisa, Pacini, Biblioteca degli “Studi Mediolatini e Volgari”, 1986, p. 5 e nota 8); cfr. Lucien Foulet, «Sire, messire», in *Romania*, LXXI (1950), pp. 1-48 e 180-221; LXXII (1951), pp. 31-77; 324-367 e 479-528 e anche Charles Foulon, «Les tendances aristocratiques dans le Roman de Guillaume d’Angleterre», in *Romania*, LXXI (1950), pp. 222-237, in partic. p. 227.

⁷⁷ Proponendo di datare il componimento all’estate del 1299, il «Papa» chiamato in causa al v. 7 non può che essere Bonifacio VIII (Benedetto Caetani, pontefice regnante dal 1294 al 1303) e l’interrogativo di RostBer, ai vv. 7-10, si comprenderebbe meglio laddove si tenga presente che proprio Bonifacio VIII e il re Jaime II d’Aragona –fratello di quel Fernando che, secondo Charles de Tourtoulon, «Les derniers troubadours ...», art. cit., p. 396, potrebbe essere l’interlocutore di RostBer– furono protagonisti nel 1297 d’un increscioso episodio: è noto, infatti, che nella seconda metà del 200, e non senza la connivenza della Curia, gli Ordini religioso-militari avevano conquistato sempre maggiori privilegi; uno di questi, sancito nel 1256 dalla bolla *Quanto devotius divino* di Alessandro IV, esentava gli Ordini –ma non il clero regolare– dalla riscossione delle decime per la Crociata; alcuni sovrani europei, tra cui appunto Jaime II, cercarono di sottomettere al tributo anche Tempio ed Ospedale e nel 1297 Bonifacio VIII, per difendere i Templari, dovette minacciare di scomunica il sovrano aragonese. L’episodio (ricostruito da Alan John Forey, *The Templars in the Corona de Aragon*, pp. 176 e sgg.) poteva essere ancora ben vivo in un aragonese vicino alla casa reale, come appunto *Lo Bort del Rey d’Arago*; la domanda di RostBer ai vv. 7-10 potrebbe quindi essere interpretata anche come un rimprovero più che mai vivo e attuale: “Come mai, Bort, il Papa che sa e vede come i Templari sanno dilapidare quanto si offre loro per il Sepolcro, invece di punirli si adoperano per garantire loro questa ricchezza?”.

⁷⁸ Sull’effettiva data di elezione di Foulques de Villaret sussiste ancora oggi qualche incertezza, l’ultimo documento in cui Guillaume de Villaret è indicato come Maestro è datato 23 novembre 1304 (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., num. 4672), mentre il primo che presenta Foulques come Maestro risale al 3 novembre 1305 (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., num. 4703).

⁷⁹ A quest’altezza cronologica, infatti, Foulques de Villaret rivestiva già incarichi prestigiosi in seno all’Ospedale: in due documenti, datati rispettivamente 3 e 16 giugno 1299, vi figura con il grado di ammiraglio (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général*, op. cit., numm. 4464 e 4469).

è, comunque, da maneggiare con cautela, in quanto non è possibile stabilire il momento preciso cui risale l'inizio delle relazioni fra il trovatore e Foulques de Villaret⁸⁰–, senza del resto poter escludere una calcolata 'fuga di notizie', laddove si tenga a mente che gli ambasciatori inviati nel giugno del 1299 a Guillaume de Villaret erano autorizzati «à faire des ouvertures à quiconque leur semblaît apte à seconder efficacement leur mission»⁸¹, e si può ipotizzare –ma vale qui lo stesso richiamo alla cautela– che forse RostBer, proprio per i legami con Foulques de Villaret, godesse d'un certo credito presso gli ambienti ospitalieri.

Quello che appare certo, per concludere, è che a rigor di logica, nessuno che ha la pretesa di incidere con i propri versi sulla realtà contemporanea andrebbe a parlare di Crociata –o di scarso, o nullo, impegno nei progetti o nelle operazioni di Crociata– alla vigilia o all'indomani d'un processo per eresia. Ha senso invece menzionare Gerusalemme e Acri proprio laddove la ferita è piuttosto recente e laddove, nell'estate del 1299, l'intervento armeno-mongolo nel contesto siro-palestinese lasciava auspicare la possibilità d'un riscatto cristiano. Le preoccupanti notizie circa i rapporti tra Guillaume de Villaret e il Capitolo ospitaliero che giungevano d'oltremare nei mesi estivi del 1299, potevano però far temere ai più irriducibili *ultras* della Crociata, e dell'Ordine dell'Ospedale, un pernicioso ritardo nelle operazioni belliche immediate –in effetti, gli Ordini religioso-militari intervennero solo nel giugno del 1300–, il rinvio *sine die* d'una più ampia Crociata e –stante la caparbieta del Villaret nel tenere i capitoli ospitalieri in Occidente– la perdita di basi logistiche in Oriente; preoccupazioni più che fondate e 'attuali' tra il giugno e il settembre del 1299; ed è d'altro canto innegabile che ogni lacerazione interna agli Ordini rappresentava, di fatto, un punto a favore della «falsa gens Turgua».

Non, quindi, un attacco indiscriminato (e in senso lato 'topico') ad ambedue le insegne, ma con ogni probabilità un atto di sincera devozione nei confronti degli Ospitalieri e dei Villaret, della cui protezione RostBer gode e si onora; un cenno discreto, ma –*intelligentibus pauca*– doverosamente comprensibile ai diretti interessati⁸²,

⁸⁰ Il sirventese-panegirico *Si com trobam clar...*, infatti, presenta Foulques de Villaret come già insignito della dignità magistrale (cfr. vv. 54-55 e 73-74) e testimonia che RostBer era in relazione con Foulques almeno a partire dal 1304/1305 (cfr. nota 78); nulla però osterebbe all'ipotesi che l'inizio del loro rapporto risalga agli anni precedenti.

⁸¹ Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers, op. cit.*, p. 255; la lettera del Capitolo addita soltanto il priore di Francia «Guillaume» –con ogni probabilità Guillaume de Vandelin– e Raymond de Ribells –all'epoca gran comandante di Spagna– (cfr. Joseph Delaville Le Roulx, *Cartulaire général, op. cit.*, num. 4463) come «les personnes qui pourront recevoir les confidences des envoyés du convent» (Joseph Delaville Le Roulx, *Les Hospitaliers, op. cit.*, p. 255, nota 4); non si può escludere tuttavia il coinvolgimento di altre persone, non inquadrate nei ranghi dell'Ordine, ma ad esso molto vicine.

⁸² Come sottolinea Stefano Asperti, infatti: «è nella stessa ragion d'essere del sirventese d'attualità, d'argomento politico come di satira personale, l'allusione sfuggente agli avvenimenti cui è dedicato e che si suppone ben noti al pubblico cui è in prima istanza indirizzato

che laddove si disinteressano della lotta armata per la Cristianità, per combattersi invece gli uni con gli altri, non fanno figura migliore dei Templari, e sono anzi passibili del medesimo castigo. Insomma: parlare a Templare perché Ospitaliero intenda.

Recibido: 12/05/2011

Aceptado: 15/09/2011



RIASSUNTO: in questo lavoro si propone –contestualmente a una nuova edizione critica del componimento– un’ipotesi di datazione di *Pos de sa man Cavalier del Temple* (BdT 427,4) di Rostainh Berenguier de Marseilha. Paul Meyer collocò la composizione del testo poco prima della fase finale del processo ai Templari, *grosso modo* intorno all’aprile del 1310. Tuttavia, un’analisi più dettagliata del componimento contraddice la data proposta dal filologo francese e spinge a indagare in altre direzioni: in realtà, il cattivo comportamento dei Templari è solo un pretesto per esprimere una velata critica ai Cavalieri dell’Ospedale di San Giovanni –il trovatore, di fatto, era legato da vincoli personali con la famiglia dell’allora Gran Maestro dell’Ordine ospitaliero–, che nell’estate del 1299 erano sull’orlo d’uno scisma assai grave.

RESUMEN: En este trabajo se expone una hipótesis sobre la fecha de *Pos de sa man Cavalier del Temple* (BdT 427,5) de Rostainh Berenguier de Marseilha (y también se ofrece una nueva edición crítica de este pequeño poema). Paul Meyer situó la composición del texto justo antes de la fase final del juicio de los Templarios, *grosso modo* sobre de abril de 1310. Sin embargo, un análisis más detallado de algunos elementos del texto contradice la fecha propuesta por el filólogo francés y mueve a investigar en otras direcciones: en realidad, el malvado comportamiento de los Templarios es sólo una excusa para expresar una crítica velada de los Caballeros del Hospital de San Juan –el trovador, de hecho, estaba vinculado por lazos personales con la familia del Gran Maestre de los Hospitalarios–, que en el verano de 1299 estaban al borde de un cisma muy grave.

ABSTRACT: This work sets out an hypotheses on the date of *Pos de sa man Cavalier del Temple* (P. C. 427, 5) of Rostainh Berenguier de Marseilha (and also offers a critical edition of this short poem). Paul Meyer placed the composition of the text just before the final phase of the trial of the Templars, *grosso modo* around April 1310. However, a detailed analysis of some ele-

e da esso immediatamente decifrabili ed è questo carattere a porre talora seri problemi agli interpreti moderni, in difficoltà di fronte a scenari oscuri e a documentazioni lacunose» («Mieisirventes...», art. cit., p. 182).

ments of the text contradicts the date given by the french scholar and pushes to investigate in other directions: in fact, bad behavior of the Templars is just an excuse to express a veiled criticism of the Knights of the Hospital of Saint John –the troubadour, in fact, was bound by personal relation with the family of Grand Master of the Hospital– which in the summer of 1299 were on the brink of a serious schism.

PAROLE-CHIAVE: poesia lirica occitana, Rostainh Berenguier de Marseilha, edizione critica, Ordine dei Cavalieri del Tempio, Ordine dei Cavalieri di San Giovanni ospitaliero.

PALABRAS CLAVE: poesía trovadoresca occitana, Rostainh Berenguier de Marseilha, edición crítica, Orden de los Caballeros del Templo, Orden de los Caballeros de San Juan.

KEYWORDS: Occitan troubadour poetry, Rostainh Berenguier de Marseilha, critical edition, Order of the Knights of the Temple, Order of the Knights of the Hospital of Saint John.